

Anno 104° - N. 2 FEBBRAIO 2018 - Poste Italiane S.p.A. Spediz. in Abb. Post. D.L. 353/2003
(Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/RM/2012

2/2018

La Santa Crociata in onore di SanGiuseppe

Mensile religioso e culturale dell'Opera Don Guanella

La famiglia culla di sane relazioni umane



11 febbraio giornata del malato



Pellegrinaggio di Bacciarini ad Einsieldeln



Quaresima il dono delle lacrime



Il mensile "La Santa Crociata" è inviato a tutti gli associati e benefattori della ***Pia Unione del Transito di San Giuseppe*** che intendono condividere con noi un cammino di Fede e di Carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste sulle strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano san Giuseppe e a lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.

Copertina: La famiglia palestra di sane relazioni

Sommario

Confidenziale
Un "infaticabile" compagno di viaggio — ***di M. Carrera*** 3



APOSTOLATO DELLA PREGHIERA
Intenzioni di febbraio 2018 — 4

IL DOPO DEL PRIMA
Approvazione della legge sul "fine vita" — ***di A. Forti*** 5

LE VOSTRE LETTERE
La rivista di San Giuseppe corre con i tempi — 7

VITA DELLA CHIESA
11 febbraio, Giornata mondiale dell'a — ***di V. Ferrari*** 8



COSTUME
Il gusto della trasgressione è sempre amaro — ***di M. Schoepflin*** 9

LA LODE NELLA LITURGIA
Il dono delle lacrime come segno di autentica conversione — ***di M. Marelli*** 10

ANCHE LA FEDE VIVE DI MOVIMENTO
Nel pellegrinaggio la diocesi diventa famiglia — ***di G. Cantaluppi*** 12

L'ECCOMI DELLA FEDE
L'"eccomi" del nostro padre Abramo modello di fede — ***di m. A.M. Cánopi*** 14



I GIOVANI
L'oratorio una realtà da rivitalizzare — ***di S. Alletto*** 16
Giovani cresciuti in oratorio — ***di G. Poretti*** 18

8*/ IL PRIMO DEI DISCEPOLI
Il coraggio di sperare per ricominciare — ***di O. De Bertolis*** 19

CULTO DI SAN GIUSEPPE
Oratorio di San Giuseppe ad Urbino... — ***di S. Severi*** 20



5*/ L'AMICIZIA
Essere capaci di amore gratuito — ***di G.ucci*** 22

LA FAMIGLIA
Famiglia, Chiesa e scuola: sono i santuari educativi — ***di N. Rutigliano*** 24

LETTERE SU MARIA
Maria donna missionaria — ***di T. Bello*** 26

INVESTIRE IN BENESSERE
Si può invecchiare bene? — ***di F. Caretta*** 27



CURIOSITÀ E PAROLE UTILI
Il capelvenere — ***a cura di C. Lapucci*** 28

NELLA FAMIGLIA DI SAN GIUSEPPE
di P. Paris 30

LE OPERE DELLA PIA UNIONE
Come si può aiutare — 31

Periodico edito dalla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità Opera Don Guanella
"Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.
Finito di stampare nel mese di gennaio 2017

Direttore responsabile: Mario Carrera
e-mail: carrera.mario@guanelliani.it
www.piaunionedeltransito.org

Comitato di redazione: Emanuela Bambara, Marco Cagiola, Gabriele Cantaluppi, Donato Cauzzo, Luigi Crimella, Ottavio de Bertolis, Alejandro Dieguez, Enrico Fasciolo (segretario), Michele Gatta, Gianni Gennari, Angelo Sceppacerca, Stefania Severi.

Collaboratori: A. M. Cànopi, F. Cardini, A. Catapano, A. Ciucci, G. Cucci, A. Fagioli, P.L. Guiducci, C. Lapucci, M. Pampaloni, M. Sgarbossa, V. Viganò.

Redazione: Via B. Telesio 4/B - c.p. 6021
00195 Roma Prati
Telefono 0639737681 - Tel./Fax 0639740055

CCP n. 413005
www.piaunionedeltransito.org
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it

COORDINATE BANCARIE NAZIONALI
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3
INTESTATO A PIA UNIONE TRANSITO SAN GIUSEPPE
IBAN IT17 W05696 032030 0000 2903X43

COORDINATE BANCARIE INTERNAZIONALI
IT17 W056 9603 2030 00002903X43
CODICE SWIFT POSOIT22
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3

POSTE ITALIANE
IT68 HO76 0103 2000 0000 0413 005

Progetto grafico: Bruno Apostoli
Impaginazione: Centro Integrato di Comunicazione - Opera Don Guanella

Foto: Archivio "Pia Unione", Alessandra Giannini, Clic, Emmeci, Fotolia, Shutterstock. L'Editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Ufficio benefattori:
e-mail: associati.piaunione@guanelliani.it
Per contattarci e abbonarsi:
Tel. 0639737681 - Fax 0639740055

Stampa:
MANCINI EDIZIONI s.r.l.
Via Tasso, 96 - 00185 Roma - Tel. 06.45.44.83.02
E-mail: info@manciniedizioni.com

Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dal D. Lgs.vo n. 196/2003 per la tutela dei dati personali, chiamata "***privacy***".

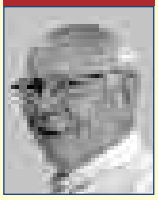
Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957 - CCP n. 413005.

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

A quaranta giorni della nascita di Gesù, da secoli la Chiesa commemora "l'incontro" ufficiale del Figlio di Dio con l'umanità, rappresentata da due persone anziane che convogliano nei loro occhi la luminosa e secolare attesa del Messia. La sorgente di ogni autentica conoscenza di Dio sgorga dal presepio di



CONFIDENZIALE



di Mario Carrera
direttore

2 FEBBRAIO: GESÙ "INCONTRA" IL SUO POPOLO

Un "infaticabile" compagno di viaggio

Betlemme. Quel Dio fattosi bambino ancora affascina e spinge il cuore di chi crede a ricercarlo per conoscerlo e amarlo.
Questa avventura di amore, iniziata silenziosamente a Nazareth, si era manifestata ai pastori a Betlemme e ufficialmente "incontra" le persone nello splendore del tempio di Gerusalemme. Questi pazienti spettatori nel tempio erano carichi di anni, ma la loro anima era calda come un nido caldo e il cuore pulsante di desideri e di aspettative. Dal momento in cui è stato concepito Gesù è in cammino nelle strade dell'umanità. Ogni vita raggiunge il suo compimento solo nel movimento. Quando Gesù definirà la sua persona la prima immagine sarà la strada: «Io sono la via, la verità e la vita». Tre realtà che formano il triangolo fondamentale di ogni esistenza. Il vivere non è vegetare, ma amare. Amare è uscire da se stessi per incontrare gli altri e gli altri diventano altra la linfa per essere abilitati a continuare ad amare. L'altro connotato essenziale nella vita di Gesù è la sua autodefinizione: «Io sono la verità». Gesù sorgente della verità non solo propone come vivere, ma dona un'anima al vivere indicando un perché vivere. Sant'Agostino, santo famoso e inquieto ricercatore della verità, in un suo discorso sull'amore come respiro universale del vivere affermava che nel mondo è impossibile trovare una persona privata dall'istinto di amore, ma argutamente suggeriva che è necessario sapere «cosa ami e come ami».
Senza conoscenza non c'è progresso. Il conoscere trasforma l'acqua di una palude in un fiume scorrevole alla ricerca di altre sponde, altri orizzonti e panorami da illuminare e far vivere.
L'evangelo racconta che Gesù, la via, la verità e la vita, «passava per città e villaggi insegnando». Il camminare, l'insegnare e il far fiorire la vita sono i tre verbi che illuminano la grande parabola della vita umana. Gli atti degli apostoli chiamano la vita del cristiano "la via", la strada maestra che conduce al traguardo di ogni esistenza umana. L'evangelista san Luca occupa ben dieci capitoli del suo vangelo nel descrivere il viaggio di Gesù dalla Palestina a Gerusalemme, punto di arrivo dove subirà la morte e riprenderà la vita

L'evangelo racconta che Gesù, la via, la verità e la vita, «passava per città e villaggi insegnando». Il camminare, l'insegnare e il far fiorire la vita

completamente trasformata, riacquistata secondo il progetto originario di Dio. Le tappe di quel viaggio segnano delle sorgenti di luce che illuminano il cammino del cristiano. In quel pellegrinare brilla la speranza dell'immortalità, ma si ode il lamento del lutto, il rantolo della malattia, il pianto della morte, e così «asciugata ogni lacrima dal nostro volto», noi vedremo sul filo dell'orizzonte quel tappeto di nubi bianche, sempre srotolato,

«per andare incontro al Signore che viene, per stare sempre con lui come familiari e concittadini dei santi». L'evangelista san Luca descrive la vita di Gesù come davvero è: «la buona notizia», cioè Dio ci vuole bene e ci ama con la benevolenza di un padre e desidera riflettersi in quell'immagine sognata e disegnata nella sua mente quando ha creato i nostri progenitori: li ha creati a sua immagine e somiglianza. Nel messaggio di Gesù c'è la voglia di contagiare della nostalgia di quella immagine divina e di camminare per goderne la visione.
Non per nulla Luca chiude le pagine del suo Vangelo con i pellegrini che, delusi, ripercorrono i loro passi di ritorno alle loro case verso Emmaus. Durante il cammino, parlano con questo straordinario compagno di viaggio che riempie la voragine della loro frustrazione in speranza, la tristezza in gioia, il loro silenzio in un canto di ringraziamento.
Quel pellegrino, «riconosciuto Gesù allo spezzare del pane», vorrebbero trattenerlo per illuminare i passi del loro futuro. Alla supplica: «Signore, rimani con noi», Gesù oltre al «pane spezzato» lascia loro un grappolo di verbi con cui scrivere una storia di salvezza. Bastano cinque verbi per far vivere Gesù tra noi: «custodire una presenza, scrutare il messaggio, capirlo e pregarlo per riempirlo di fascino e testimoniarlo al mondo di oggi». ■

Apostolato della preghiera

FEBBRAIO

INTENZIONE **UNIVERSALE**

Perché coloro che hanno un potere materiale, politico o spirituale non si lascino dominare dalla corruzione.

INTENZIONE **dei VESCOVI**

Perché gli operatori sanitari svolgano il loro compito con profonda umanità e competenza.



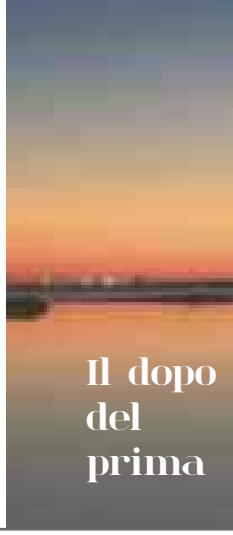
INTENZIONE DELLA **PIA UNIONE**

«Preghiera dal carcere»

SIGNORE CROCIFISSO, GUARDACI, SIAMO QUELLI COME TE.
Condannati. Sul patibolo e dietro le sbarre della vergogna. Anche in attesa dell'esecuzione, per veleno, per corda al collo, per fucilazione o sedia elettrica. Ti basti questo: come te, inchiodati in croce. A differenza di te, noi più spesso per colpa, anche se non mancano, tra noi, gli innocenti. Amico, se tu conoscessi il mistero immenso della detenzione, dove mi trovo! Se vedessi e sentissi quello che vedo tra queste buie mura. E amaramente penso ai miei cari, che ingiustamente soffrono a causa mia. «Conosco il demonio che era dentro di me, ero legata al Male, la mia vita fu di violenza. Ma da quando ho conosciuto il Signore nulla è più riuscito a farmi commettere un gesto di violenza: in questi 14 anni di braccio della morte Gesù, con il suo perdono, è entrato nel mio cuore! Se decidete che dovrete uccidermi, fatelo basandovi solo sulla brutalità del mio crimine, ma per favore non basatevi su di me come rischio futuro per la società, perché io ora sono cambiata... Vi amo tutti, spero che la mia morte vi dia pace, di nuovo chiedo perdono alle famiglie che ho colpito, ora vado incontro a Gesù, vi aspetto tutti in Paradiso, Lui ha già preparato un posto per me».

PREGHIERA PER VALORIZZARE LA VITA QUOTIDIANA

Cuore divino di Gesù,
io ti offro per mezzo del Cuore immacolato di Maria,madre della Chiesa,
in unione con il sacrificio eucaristico, le preghiere e le azioni,
le gioie e le sofferenze di questo giorno, in riparazione dei peccati,
per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo,
a gloria del divin Padre.In particolare secondo le intenzioni del Papa.



APPROVAZIONE DELLA LEGGE SUL "FINE VITA"

Dimenticato il ruolo importante del "buon samaritano"



di Angelo Forti

Quando le ragioni della politica dei partiti costringono le leggi ad accelerare l'approvazione in previsione di un accaparramento di voti alla vigilia di una tornata elettorale, c'è il rischio di dimenticare il famoso detto della gattina frettolosa... e in effetti nella legge approvata gli articoli "ciechi" sono parecchi.

Quasi dieci anni fa, la Pia Unione del Transito di San Giuseppe ha organizzato un meeting su «L'arte di accompagnare all'incontro con la morte» con il desiderio di far percepire ai cristiani che nel dramma del morire non siamo soli ma accompagnati dalla comunità e attesi dal Cristo risorto. Accompagnati, quindi, dalla solidarietà umana e sostenuti dalla preghiera a san Giuseppe, che riversa sui morenti quella consolazione che egli ha sperimentato al tramonto della sua vita umana avendo accanto l'affetto della sua sposa Maria e la speranza luminosa di Gesù, il Figlio di Dio, cresciuto sotto la sua custodia.

La scienza in questi ultimi decenni ha scoperto risorse formidabili così che la spogliazione del nostro corpo mortale avvenisse nel modo meno doloroso possibile, coniugando alleanze terapeutiche con la nobiltà impareggiabile dei sentimenti umani di affetto e di attenzione verso le fragilità dell'esistenza.

Ora la legge approvata sulle «Disposizioni anticipate di trattamento», sulle modalità con cui una persona intende arrivare alla frontiera della vita, più che convogliare le risorse sanitarie e umane fa scattare una mannaia che taglia repentinamente il filo della vita. E così la sacralità del nascere e del morire è diventata un atto burocratico: togliere un fastidio. Ieri con l'aborto e oggi con un'eutanasia camuffata. La parola eutanasia significa "morte", ma con la legge approvata si può far morire una persona negandogli l'acqua e il cibo e questa cosa è solo crudeltà.

Una legge poco utile a malati e medici, pericolosa per l'apertura di fatto a possibili interpretazioni eutanasiche, foriera di contenziosi giuridici ed assicurativi per l'ambiguità di alcune sue prescrizioni

Nella vita umana ci sono due momenti di estrema fragilità: il nascere e il morire. Nel primo tempo per vivere è necessaria almeno la compagnia della mamma, nell'ultima fase è auspicabile la presenza di una mano calda di affetto che ci accompagni sino alla frontiera della vita.

Quando una creatura umana nascendo entra nel nuovo spazio della vita si presenta al mondo piangendo; il pianto si quieta quando la creaturina avverte di nuovo il calore del seno della madre: quel calore riempie una solitudine angosciante e libera dalla paura del nuovo.

La fatica del morire come quella del nascere hanno bisogno di un con-



tatto fisico capace di trasmettere affetto, solidarietà e compagnia.
La nuova legge, con repentine acrobazie da circo, ha scavalcato la fascia nobile dei sentimenti ed è piombata a spezzare repentinamente il sottile filo della vita.
Un concetto denunciato dal forum nazionale delle associazioni familiari. Con l'approvazione del decreto legge sulla Disposizione anticipata del trattamento (Dat) «Si è fatta la scelta più semplice, confondendo cura del malato con accanimento terapeutico, introducendo di fatto un'eutanasia omissiva. Ben più utile ed efficace sarebbe stato, invece, offrire alle famiglie un aiuto nell'assistenza ai malati terminali. Ma come sempre le famiglie sono abbandonate a se stesse nel gestire situazioni di dolore e di sofferenza con l'aggravante che l'impossibilità di obiezione di coscienza da parte dei medici mina, invece di favorire, il rapporto con il malato e con i familiari».
Un altro fatto grave nella legge approvata è di aver equiparato l'acqua e il cibo a un atto sanitario. L'associazione dei medici cattolici sottolinea che «Desta notevole difficoltà la definizione dell'idratazione e dell'alimentazione artificiale come trattamenti sanitari che si possono rifiutare o sospendere sempre e comunque e senza giustificazione alcuna, non tenendo conto delle condizioni cliniche dell'ammalato e se risultino utili ai benefici attesi. Perciò, riteniamo che tutta la classe medica italiana distintasi per generazioni e generazioni per una peculiare sensibilità umana, scientifica ed etica, debba in questo momento rinnovare il suo impegno, riaffermando la "prossimità responsabile" del buon samaritano che è quella di accompagnamento, empatia e di non abbandono dell'uomo fragile e ammalato».
Inoltre anche i medici cattolici denunciano fondate perplessità sul fatto che la legge ha mutato l'espressione "dichiarazioni" sostituendola con la parola "disposizioni".
Era necessaria una legge sul tema del fine vita, ma la fretta motivata non dall'attenzione al malato, ma dalla prossimità delle votazioni elettorali, incontrerà molte difficoltà nell'applicazione delle norme previste.

Il senato ha dimenticato di aiutare umanamente chi desidera vivere e fuggire la morte. Incentivare le ricerche per nuove terapie e trattamenti palliativi per alleviare sofferenze molto gravi.



La direzione della pastorale della salute della Conferenza episcopale italiana ha indicato, inoltre, che ogni corretta relazione terapeutica deve avere presente questi tre elementi essenziali per una cura medica: «L'informazione corretta sulla patologia; la comunicazione chiara da parte del medico sulla situazione; la capacità empatica di accogliere il vissuto del malato per accompagnarlo nel cammino terapeutico».
Davvero c'è un patrimonio di umanità da recuperare. ■

I ponti senza pilastri crollano

La legge, "Dat", si aggiunge ad altre approvate in questa triste legislatura che hanno allontanato la nostra legislazione sulla vita e sulla famiglia dalla norma oggettiva della legge morale naturale che è inscritta nei nostri cuori, ma che spesso i piccoli o grandi interessi di parte e le deformazioni dell'intelligenza nascondono agli uomini. «Coloro che con grande impegno – ha dichiarato il vescovo Crepaldi – stanno smantellando per via legislativa i princìpi della legge morale naturale, che per il credente è il linguaggio del Creatore, non sono però in grado di dirci con cosa intendano sostituirne gli effetti di coesione sociale in vista di fini comuni. La libertà intesa come autodeterminazione, che la Dat afferma e assolutizza, non è in grado di tenere insieme niente e nessuno, nemmeno l'individuo con se stesso»..

RICHIESTE, OPINIONI, IL BENE RICEVUTO

LA RIVISTA DI SAN GIUSEPPE CORRE CON I TEMPI

Stimato direttore,
con gioia e soddisfazione ho ricevuto la Santa Crosciata in Onore di San Giuseppe *del mese di gennaio. Dopo il magnifico calendario 2018, ho visto la rivista completamente rinnovata nella grafica: bellissime foto, articoli più brevi. Ho notato che la lettura scorre con piacevole velocità e accarezza i sentimenti suscitati nell'anima dalla lettura.*
La ringrazio e, ogni mese, sarà una gioia rinnovata quando il postino suonerà alla porta.

Simonetta Valdinievole - Pistoia

Cara signora Simonetta,
le sono molto grato per le sue espressioni di benevolenza e anche di soddisfazione per la lettura della nostra rivista, che porta in questo nostro lavoro quotidiano il desiderio di essere dei comunicatori e degli annunciatori di bellezze già presenti nel nostro spirito che hanno solo bisogno di rinverdire e portare a un rinnovato splendore.
Il comunicare è come lanciare l'arcata di un ponte che permette ai lontani di incontrarsi, di guardarsi negli occhi e stabilire intese ideali e di camminare insieme.
Il primo documento prodotto dai vescovi al Concilio Vaticano II è stato proprio sulla comunicazione: i mass media. Il comunicare, l'instaurare relazioni umane è il primo passo per sviluppare una storia bella, meritevole di essere vissuta. Dice, infatti, un proverbio brasiliano che quando uno sogna, e sogna da solo, quel sogno è condannato a rimanere tale. Quando invece i sogni sono condivisi, allora incominciano a diventare realtà.
In questi mesi, per la nostra rivista, abbiamo tentato di sognare insieme e, dalle sue parole, abbiamo l'impressione aver sognato bene.
Tuttavia, cara Simonetta, le devo confessare che qualche volta, nonostante la volontà di camminare insieme, si ha la sensazione di non sentire un'eco di risposta alla nostra fatica di comunicare.
Don Milani diceva che pretendere di uscire da certe situazioni di disagio da soli è un atto di presunzione, invece uscire insieme, con un respiro collettivo, è l'aurora di un nuovo modo di essere.
L'innovazione grafica della rivista è il desiderio di rompere il guscio, di comunicare una parola che diventi carne di vita, respiro dell'esistere.
La voglia di comunicare è un atto di amore verso chi ci ascolta, è il desiderio di seminare nelle pieghe e negli angoli nascosti della vita semi fecondi come voglia di vivere, di impegnarsi, di donarsi al prossimo, di sentirsi non spettatori di uno spettacolo, ma attori sul palcoscenico della nostra storia personale.
Le devo confessare che tutti i membri della redazione nel comunicare le loro riflessioni si trovano in un atteggiamento di supplica, un mano tesa per chiedere l'elemosina di un po' di attenzione, di un po' di tempo dedicato alla lettura, della libertà di cuore nel lasciarsi travasare della soprabbondanza di nobili sentimenti e inviti a condividere.
Ogni parola scritta e comunicata, infatti, nasconde l'ambizione di un abbraccio come una benedizione reciproca, sia per chi la dona come parole sia per chi la riceve. Una parola donata e ricevuta con un sorriso è sempre una ricchezza.
Le confesso che accanto agli occhi che leggono o alle orecchie di chi ascolta la voce, per esempio, visitando il nostro sito www.piauninedeltransito.org auspichiamo che ci siano anche mani che scrivano per condividere l'eco di ciò che hanno letto a favore del prossimo, ma – non nascondiamolo – anche la consolazione per noi di percepire che il nostro lavoro non è vano.
La "rivoluzione" grafica, operata nell'ultimo numero, possa davvero "carpire" la vostra attenzione e muovere un cammino di maggior partecipazione. ■





Vetrata nel Santuario del Sacro Cuore dell'Opera don Guanella a Como

VITA DELLA CHIESA



di Violetta Ferrari

11 febbraio Giornata dell'ammalato

Mamma, «ecco tuo figlio» Giovanni, «ecco tua madre»

Morente sulla croce, Gesù ha affidato l'apostolo Giovanni a sua madre Maria, perché in lui si prendesse cura di tutta la Chiesa, non solo negli aspetti materiali, ma anche in quelli spirituali, testimoniando la sua volontà: "Guarite gli infermi". Gli Atti degli apostoli, descrivendo l'effusione dello Spirito Santo sulla prima comunità cristiana nel cenacolo, mostrano Maria che inizia a svolgere il compito materno, che, da lei, passa a coinvolgere tutta la comunità dei discepoli, chiamati a prendersi cura gli uni degli altri, senza esclusioni, testimoniando l'amore del cuore di Gesù per tutti, perché tutti sono persone, figli di Dio. Nella sua storia la Chiesa ha concretizzato questa vocazione verso le persone bisognose e malate con una molteplicità di iniziative, diventando "ospedale di campo" che, anche quando non può guarire, offre però accoglienza e conforto a quanti sono in molti modi feriti dalla vita. La storia del passato ci invita a vivere il presente soprattutto con tre atteggiamenti: la generosità di molti fondatori di istituti a servizio degli infermi; la creatività di molte iniziative intraprese nel corso dei secoli; l'impegno nella ricerca scientifica per offrire ai malati cure innovative e affidabili. Dove poi i sistemi sanitari sono carenti, deve procurare anche strutture adeguate.

Oggi anche nelle istituzioni sanitarie pubbliche noi cristiani siamo chiamati a mettere la persona umana al centro, nel rispetto della vita e dei valori morali, non dimenticando che, con il nostro servizio, diamo buona testimonianza del vangelo. In questa ottica è importante porre attenzione a preservare gli ospedali cattolici dal rischio dell'aziendalismo, che "monetizza" la cura della salute nell'ambito del mercato, finendo per scartare i poveri. A partire dalle comunità parrocchiali, fino ai più eccellenti centri di cura, tutti noi cerchiamo di portare ai malati lo sguardo di tenerezza e di compassione di Gesù, sostenuti anche dall'esempio di tenerezza e di perseveranza con cui molte famiglie seguono i propri figli, genitori e parenti malati cronici o gravemente disabili, con una testimonianza straordinaria di amore per la persona umana. ■

Gesù sempre ci dice come al paralitico della piscina vicina al tempio di Gerusalemme: «Vuoi guarire? Vuoi essere felice? Vuoi migliorare la tua vita? Vuoi essere pieno dello Spirito Santo? Vuoi davvero guarire?». A queste parole di Gesù il paralitico non risponde «Sì, lo voglio», ma lamenta di non aver nessuno accanto che lo aiuti. La compagnia è una medicina che guarisce.

«La vita non può essere la festa per alcuni e l'inferno per la moltidudine». Ma la presenza della disonestà è un'evidenza che interpella tutti

Il gusto della trasgressione è sempre amaro

COSTUME



di Maurizio Schoepflin

Bullismo e trasgressione. Oggi se ne parla molto. Col primo termine si intende l'atteggiamento di alcuni adolescenti che tengono comportamenti aggressivi nei confronti dei loro coetanei, "divertendosi" a umiliarli e a farli soffrire. La trasgressione consiste nel disprezzo di norme e regole, con la convinzione che ciò procuri piacere. Si tratta di due fenomeni soltanto in parte diversi – si può infatti sostenere che il bullismo sia una forma di trasgressione – e attualmente molto diffusi, che destano allarme e preoccupazione in una società che vede numerosi propri figli camminare su strade non rette e poco raccomandabili. Fenomeni allarmanti, dicevo, ma non nuovi. Basti pensare che uno dei più famosi santi di tutti i tempi, Agostino d'Ippona (354-430), che fu vescovo, grande filosofo e teologo, sperimentò in prima persona il gusto, lì per lì inebriante, ma poi assai amaro, della trasgressione. Ce lo racconta lui stesso nella celebre opera intitolata *Le confessioni*, in cui ripercorre e narra la propria vita dall'infanzia fino ai 45 anni circa. Intorno al suo sedicesimo anno di età, Agostino è un adolescente inquieto, ribollente di desideri , attratto dai piaceri carnali. Anche la scuola, per quanto il giovane sia intellettualmente assai dotato, non va, ed egli interrompe gli studi abbandonandosi all'ozio. Gli amici che frequenta non sono dei migliori, ma lui ne è affascinato e li ammira. Tutto questo, però, non è sufficiente a soddisfare i desideri disordinati che si affollano nel suo cuore. Ecco allora balenargli nella mente un'idea davvero infelice: commettere un furto, non certo per necessità ma solo per provare il gusto del proibito: infatti, insieme a qualche amico, ruba solamente alcune pere neanche ben mature, tanto che finisce per gettarle in pasto ai maiali. A distanza di anni, dopo la conversione al cristianesimo, riflettendo su questo episodio apparentemente banale,



Anche la scuola, per quanto il giovane sia intellettualmente assai dotato, non va, ed egli interrompe gli studi abbandonandosi all'ozio

Agostino ha modo di sviluppare considerazioni profonde e particolarmente attuali. Innanzitutto egli ha compreso che la voglia di trasgredire abita nel cuore dell'uomo ed è figlia del peccato: tuttavia, essa rappresenta anche un chiaro segnale che ci fa capire che, sin da giovane, ogni persona ha bisogno di trovare una risposta convincente alle ansie che si agitano dentro il suo animo e che spesso la spingono verso comportamenti negativi. Ripensando al furto delle pere, Agostino si rende conto che la trasgressione non reca l'autentica felicità, per ottenere la quale è necessario ben altro, ovvero Dio, che, come il santo vescovo afferma ripetutamente, è la nostra vera meta, l'unico che può appagarci completamente. ■

«Tramuterò le vostre lacrime in gioia»

Il dono delle lacrime come segno di autentica conversione

LA LODE NELLA LITURGIA



di Massimo Marelli

Il giorno delle Ceneri la liturgia, proponendo il testo del profeta Gioele, si sofferma in particolare sulla preghiera dei sacerdoti, facendo osservare che essa va accompagnata dalle lacrime (cf. *Gal* 2, 17). Fa bene a tutti, nel tempo della Quaresima, chiedere il dono delle lacrime, così da rendere la nostra preghiera e il nostro cammino di conversione sempre più autentici e senza ipocrisia.

Nel tempo quaresimale siamo anche esortati a rimettere al centro della nostra vita le tre opere di pietà che già il pio israelita era invitato a osservare: l'elemosina, la preghiera e il digiuno. Nel Vangelo di Matteo il Signore ci rende però attenti a non ostentare un atteggiamento spiritualista al modo di scribi e farisei, distinguendo il fatto esterno da quello interno, caratterizzato dalla grazia di quel piangere del cuore che Dio solo vede nel segreto (cf. *Mt* 6, 1-6. 16-18).

Gesù così mette in evidenza una tentazione comune in queste tre opere, che riassume nel peccato di ipocrisia. Gli ipocriti hanno sempre bisogno di indossare una maschera anche per piangere, perché vivono una vita falsa, dissimulando le loro vere intenzioni. In questo sono l'immagine del lutto della trasparenza operato dal peccato nelle tre dimensioni in cui esso si manifesta: contro Dio, contro il fratello e contro la creazione.

Un inno della preghiera liturgica delle Lodi fa pregare la Chiesa così: «Lenisci con le lacrime la durezza dei cuori, accendi il desiderio della patria beata».

Il dono delle lacrime è una delle grazie principali dello Spirito nel cammino dell'orazione.

Sant'Ignazio di Loyola scrive nel suo diario spirituale che il dono di lacrime abbondanti ha accompagnato la sua preghiera e in particolar modo la celebrazione dell'Eucaristia. Il dono delle lacrime conferisce all'anima la capacità di percepire chiaramente e intimamente la bellezza di Dio e allo stesso tempo la propria piccolezza.

Come un fiume rigoglioso non può essere trattenuto da alcun argine, così la presenza limpida di Dio nel cuore dell'orante fa sgorgare lacrime di incontenibile stupore, di gioia e dolore assieme.

Si tratta di quel pianto pieno di gratitudine che sant'Ignazio fa sperimentare nella prima settimana degli Esercizi spirituali.



Dopo aver meditato su tutte le conseguenze intrinseche del peccato, sulla terra che dà triboli e spine, sui dolori del parto, sul sudore della fronte per il lavoro, su Caino diventato nomade e fuggiasco, sulla confusione delle lingue intorno alla torre di Babele, sul diluvio universale, fa domandare all'esercitante con stupore: «Come è possibile che io invece ci sia ancora? Come mai, anche se certamente risento le conseguenze del male in me, nel mio corpo, intorno a me, ho ancora un'opportunità di bene, ho in me un'intenzione di fare il bene, la speranza di diventare buono, l'illusione di divenire santo? Come mai il mondo non mi ha eliminato completamente e le acque del diluvio non mi hanno spazzato via?» [*ES* 60].

Attraverso la creazione che è stata benevola con l'uomo peccatore si coglie e si scopre la magnanimità di Dio. È Dio che, se noi manchiamo di fedeltà, rimane sempre fedele.

Per piangere allora occorre avere un cuore ardente, capace di lasciarsi purificare.

Le lacrime autentiche hanno anche un effetto rigenerante, non solo sciolgono il cuore e frantumano delle sue durezze, ma irrigano l'anima e la rendono feconda e capace di amare.

Il cuore inondato dalle lacrime pian piano si *cristifica*, cioè si rende sempre più simile al cuore di Cristo. I sentimenti di Cristo diventano i nostri sentimenti, il suo sentire il nostro, il suo essere compassionevole e misericordioso diventa la nostra vita.

Le lacrime sono un dono, non è un piangersi addosso, un ripiegarsi su se stessi, ma è un guardare Dio e contemplare ogni cosa in lui.

Non è dunque narcisismo spirituale o ostentata ipocrisia farisaica, ma un dono mistico concesso da Dio all'anima che si fa umile e nascosta. Dio ci precede sempre e le nostre lacrime ci uniscono alle sue, perché è Dio che piange e ci cerca incessantemente come il più tenero e rispettoso degli amanti.

Il profeta ci invita ad accompagnare la nostra preghiera con le lacrime, non solo per commiserare il nostro peccato, ma per purificare gli occhi e poter vedere l'opera di salvezza di Dio. L'inizio del cammino quaresimale è caratterizzato anche da un segno: *le ceneri*.

Il segno della cenere ci riporta al grande affresco della creazione, in cui si dice che l'essere umano è una singolare unità di materia e di soffio divino. Dalla polvere del suolo plasmata da Dio e animata dal suo respiro che è il suo bacio sorge una nuova creatura.

Le ceneri, in negativo, ci rammentano che se ci sottraiamo a quel bacio di amore di Dio ritorniamo terra e cenere, ossia materia inanimata, polvere sorda che si disperde nel turbinio della morte. In positivo, invece, ci ricordano la materia che si è lasciata purificare dal fuoco divino, ossia la capacità di trasformazione interiore dell'uomo che si lascia infervorare dallo Spirito di verità.

La cenere ci annuncia che non siamo Dio, richiama la nostra povertà, ma anche la nostra vocazione di essere humus, terra che riceve da Dio le lacrime del suo amore.

È l'immagine di Gesù che piange sulla Città Santa, non solo commiserando la sua fine ormai imminente, ma anticipando quel bacio che sigillerà sulla croce donando lo Spirito e facendo scaturire dal suo fianco squarciato sangue e acqua.

Questo bacio di tenerezza e di misericordia che ci trasforma è il vangelo, è la grazia, sono i sacramenti che celebriamo e che rinnovano il cuore. Il giardino, diventato deserto a causa del peccato, può rifiorire mediante la conversione, la penitenza, il perdono.

Questa conversione, però, non è nelle nostre mani: l'uomo può far diventare un giardino deserto, ma non può da solo far ridiventare il deserto giardino.

Bisogna andare fino in fondo all'esperienza del deserto, per incontrare là il Signore. O meglio, è il Signore stesso che ci attira dal fondo del deserto per proporci un ritorno, una conversione.



Il deserto che fa da sfondo alla prima domenica di Quaresima ci ricorda che tutto quello che facciamo per amor proprio, o semplicemente in fretta, o per rispetto umano..., ebbene, tutto questo, finché siamo vivi, si può ancora irrigare, si può ancora riscattare dal sepolcro, attraverso la penitenza e il perdono.

Il deserto può ancora rifiorire attraverso la rugiada delle lacrime che il Signore continua a effondere davanti alla città amata.

Nel deserto ci troviamo di fronte alla sapienza che il demonio propone come alternativa a quella di Dio, però ci stiamo in tenuta da combattimento, indossando l'armatura di Dio (cf. *Ef* 6, 10-20).

Il deserto diventa il luogo dove s'incontra il satana e lo si può vincere. Questo è il luogo, infatti, dove Gesù, per primo, ha vinto l'avversario definitivamente, trasformando la valle desertica in porta di speranza.

È questo il senso del combattimento della Quaresima: perché le lacrime siano trasformate in gioia.

Ci doni il Signore di iniziare il nostro cammino verso la vera vita e di custodire attraverso la preghiera, il digiuno e l'elemosina il suo bacio di amore.

Chiediamo il dono delle lacrime interiori per poter vedere con gli occhi della fede la sua presenza vittoriosa su ogni deserto e ogni male. ■

Nel pellegrinaggio la diocesi diventa famiglia



ANCHE LA FEDE VIVE DI MOVIMENTO



di Gabriele Cantaluppi

La meta più cara a monsignor Bacciarini nei suoi pellegrinaggi fuori dalla diocesi è stato il santuario di Einsiedeln nel Canton Svitto.
E spiega la sua predilezione: «Qui i nostri antichi soldati venivano a chiedere la protezione della Madonna prima di affrontare la guerra.
Tante volte il nostro patrono Nicolao della Flüe è salito qui, umile pellegrino col rosario in mano». Continua elencando i personaggi illustri che hanno onorato la Madonna degli Eremiti, venerata nel santuario, tra cui san Carlo, il cardinal Ferrari e Pio X.

I santuari per il venerabile Aurelio Bacciarini erano delle cliniche spirituali che rigeneravano i pellegrini, guarendo le ferite dell'anima e accendendo nel cuore propositi di autentica vita cristiana.

Quando nel 1923 vi aveva indetto il pellegrinaggio votivo diocesano, egli non vi aveva preso parte, perché era ricoverato in una clinica di Zurigo per una dolorosa malattia.
Convinto di avere ottenuto la guarigione per le preghiere dei pellegrini, l'anno successivo li chiamò di nuovo e fu con loro per tre giorni, dal 31 maggio al 2 giugno.
La sua gioia più grande fu quella di distribuire la santa Comunione a circa seicento pellegrini, che avevano risposto al suo invito: «Il pellegrinaggio non è un viaggio di piacere e di svago, ma è una specie di processione devota e santa; è un viaggio di pietà e di bene; è un viaggio che ha per scopo la nostra santificazione e la salvezza del nostro popolo».
Alla sera del primo giorno, ultimo del mese di maggio, invitò i presenti a sentirsi in comunione con tutti i fedeli del Ticino che nelle loro parrocchie concludevano il mese di maggio, spiegando anche le origini e la storia di quel celebre santuario, che definì «luogo santo e riboccante di sante memorie».
Monsignor Bacciarini fu un pastore «con l'odore delle pecore», secondo la celebre espressione di Papa Francesco, sempre in mezzo al suo popolo nelle circostanze più solenni, religiose ma anche civili, almeno dove, nella liberale società ticinese, gli era permesso.
Viaggiava con i pellegrini, passandoli in rassegna nelle carrozze ferroviarie, incoraggiandoli e consolandoli nelle loro pene e partecipando a tutte le funzioni.
Il pellegrinaggio diventava una grande famiglia, unita al suo vescovo, e quando il treno rientrava in Ticino e ad ogni stazione scendeva un gruppo di pellegrini, si ripeteva l'"arrivederci" affettuoso dei figli che già pensavano al prossimo incontro col padre delle loro anime.
C'era però una pena che gravava sul suo cuore: «quelli che non credono più io li ho qui in questa





Interno del Santuario di Ensiedeln, visione dall'alto del Monastero e immagine del venerabile Aurelio Bacciarini



Anche il tempo possiede una "decima" da donare

In un'isola della fantasia nella carta costituzionale di quel popolo c'è un articolo che obbliga alla «Rieducazione alla gentilezza»: impone certi comportamenti da persone educate.
L'arcivescovo di Milano, Mario Delpini, nel suo tradizionale discorso alla città, celebrando la festa di sant'Ambrogio, il patrono della diocesi ambrosiana, ha fatto proprio quel sogno "possibile" di rieducare al ventaglio della gentilezza.
Ha detto che tutti siamo cittadini responsabili e che se Milano funziona così bene, è perché tanta gente si sveglia tutte le mattine e va a fare il proprio lavoro e lo compie coscienziosamente.
Poi ha parlato del buon vicinato: ha insistito sul fatto che dobbiamo diventare dei buoni vicini e anche pensare a quelli che in ogni momento della giornata ci passano accanto. Poi ha lanciato un'idea formidabile: ripristinare la decima! Ma non quella in denaro. Egli intende la decima del proprio tempo da mettere a disposizione degli altri.
Non c'è persona talmente povera che non possa donare "un decimo" dei suoi nobili sentimenti.



croce pettorale come un peso opprimente». Le sue parole accorate trovarono tanta partecipazione nell'animo dei presenti che quando al termine della funzione intonò il canto popolare "andrò a vederla un dì" fu difficile proseguire per le lacrime di commozione di tutti.
Il 1° novembre 1931 il popolo ticinese era chiamato alle urne per votare il referendum popolare riguardante l'abolizione del nome di Dio negli atti pubblici. Il vescovo sapeva che si sarebbe tornati alla carica, perché «esiste una corrente di persone che vogliono ad ogni costo scristianizzare il Paese». Allora eccolo indire quello che sarà per lui l'ultimo pellegrinaggio a Einsiedeln il 20 giugno, in concomitanza anche delle celebrazioni per il XV centenario del Concilio di Efeso, che definì la divina maternità di Maria.
Il 4 ottobre pubblicò una lettera pastorale con la quale denunciava questa iniziativa come un assalto al patrimonio religioso del Ticino e che vi era in gioco la stessa fede del popolo. L'esito fu un successo: circa 17 mila voti contrari all'abolizione, contro i settemila favorevoli.
Al termine di quelle giornate si augurava che «se in ogni famiglia ci fosse un'anima che si appassiona per la salvezza dei suoi cari, quante conversioni verrebbero a fare della Diocesi un giardino di Dio».
E, consapevole delle sue condizioni di salute, salutava: «Addio, caro santuario di Einsiedeln, addio santa e dolce Madonna degli Eremiti, Madre della Misericordia, addio! Veglia sul mio popolo e donaci di ritrovarci con te in Paradiso». ■

Einsiedeln è il più importante santuario mariano della Svizzera. Annessa vi è l'abbazia benedettina. È rinomato per la famosa Madonna nera. Una comunità monastica fu fondata nel X secolo, nello stesso luogo dove l'eremita san Meinrado morì martire nel 1861. La famosa statua della Santissima Vergine fu scolpita nel XV secolo.



Giandomenico Tiepolo, *Abramo e i tre angeli*, Venezia, Gallerie dell'Accademia

L'ECCOMI DELLA FEDE



di Madre Anna Maria Cánopi osb

L'"eccomi" del nostro padre Abramo

modello di fede autentica

«Il Signore disse ad Abram: "Vattene dalla tua terra,dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò"» (*Gen* 12, 1).

Comincia così il cammino dell'umanità verso la Terra promessa, che non è soltanto una regione geografica del mondo, ma è il Cielo stesso. Per giungere alla patria celeste, bisogna passare attraverso il deserto, la fatica del cammino sulla terra.

Il tempo è ormai prossimo. L'impossibile si fa evento. Nella sua vecchiaia, Sara, sterile, dà alla luce Isacco, il figlio del sorriso.

«Allora Abram partì» (v. 4). Questa prontezza è già prova di fede e di fiducia in Dio. Egli lascia la sua casa e la sua patria, ma è solo l'inizio. Lungo il cammino si rendono necessari, infatti, per Abramo molti altri distacchi. «Con lui partì Lot, […] figlio di suo fratello», entrambi con sé le loro famiglie e i loro beni. Presto, però, nascono problemi e sorgono liti: mancano cibo, pascoli per il bestiame, spazio... Per custodire la buona armonia, Abramo fa scegliere a Lot la terra che preferisce. Rinunzia, dunque, a scegliere? No, Abramo sceglie la carità, la pace, la volontà di Dio. Donde trae la forza per questo distacco dai propri interessi, per questa bontà? Abramo ha un segreto: custodisce nel cuore la *promessa di Dio*. È per questa promessa che sta camminando verso una terra che non conosce, non verso quella che vede davanti a sé, pur bella e attraente. Egli è diretto altrove.

Per questa sua fedeltà, Dio gli rinnova la promessa: «Renderò la tua discendenza come la polvere della terra» (*Gen* 13,16). E subito gli comanda: «Alzati!». Abramo è pellegrino: non può fermarsi, deve continuare ad avanzare. Il testo biblico annota un particolare degno di attenzione: alla prima tappa, Abramo costruisce un altare al Signore: segno che Dio ha il primato nella sua vita. Su quell'altare non vengono offerte tanto vittime animali, quanto la volontà stessa di Abramo, che aderisce a Dio incondizionatamente, staccandosi sempre più da sé.

Eppure, anche Abramo conosce l'ora dell'oscurità; anch'egli sente lungo e faticoso il tempo dell'attesa. Gli anni passano, la promessa non si compie. La reazione di Abramo, però, non è il dubbio e neppure la ribellione; egli si apre a Dio: «Io me ne

vado senza figli...» (*Gen* 15, 2). Ed ecco, Dio chiede ancora pazienza: rinnova la promessa, stringe alleanza con lui e lo invita a guardare il cielo stellato, assicurandogli che, come le innumerevoli stelle del firmamento, tale sarà la sua discendenza.

Ancora altrocammino sta davanti ad Abramo... A Mamre lo troviamo, incredibilmente, seduto davanti alla sua tenda nell'ora più calda del giorno. È l'ora della tentazione, quando forse la fede e la speranza cominciano a vacillare. Ma Dio non lo abbandona; si fa a lui vicino nella persona dei tre misteriosi viandanti, che sono uno solo, come indica il significativo passaggio dal plurale al singolare nel testo biblico (cf. *Gen* 18, 1-15). Abramo, magnanimo nell'ospitalità, subito li accoglie con squisite premure. Alla partenza, l'ospite misterioso si svela, rinnovando la promessa. Una promessa non più per un generico futuro, ma con una scadenza precisa: «Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio» (*Gen* 18, 10). Il tempo è ormai prossimo. L'impossibile si fa evento. Nella sua vecchiaia, Sara, sterile, dà alla luce Isacco, il figlio del sorriso. Il primo germoglio della promessa è sbocciato; la speranza rinasce, la vita riprende con nuovo vigore. La posterità è ormai assicurata...

Ma le vie e i pensieri del Signore sovrastano i nostri pensieri e le nostre vie quanto il cielo sovrasta la terra, come dice Isaia (cf. *Is* 55, 9).

Ismaele è ormai un ragazzo, quando ancora una volta Abramo si sente chiamare da Dio: «Abramo!» (*Gen* 22, 1). Pronta la risposta: «Eccomi!». In questo «Eccomi» c'è tutto Abramo, è la sua carta d'identità.

Subito Dio prosegue: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va' nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò». Abramo non aveva nulla di più caro di Isacco, egli era tutto per Abramo, più di se stesso, molto di più, perché era il figlio della divina promessa.

Ma Abramo non dubita, non pensa che Dio si stia smentendo. Crede che quella prova ha un senso e un valore. Senza dire una sola parola, fa quello che Dio gli chiede. Vive l'eccomi che ha pronunziato.

Si alza di buon mattino e parte con il figlio e con la legna per l'olocausto. Tre giorni di silenzioso cammino; poi il dialogo straziante: «Padre mio», «Eccomi, figlio mio...». «Dov'è l'agnello per l'olocausto?». «Dio stesso provvederà», risponde Abramo. Non è una parola tranquillizzante, ma una parola di fede. Per fede Abramo era partito dalla sua terra, per fede si era lasciato alle spalle il passato e camminando nella fede non era diventato uno sradicato, ma si era maggiormente radicato in Dio. Ora, preparandosi al sacrificio del figlio, rinunzia, per fede, al futuro. E ancora una volta non rimane deluso. Mentre sta per stendere la mano per immolare il suo unico figlio, dal cielo si sente chiamare: «Abramo, Abramo!». Risponde: «Eccomi!». Il Signore gli ferma la mano, perché vede il suo cuore disposto a tutto. E a questo tutto dell'uomo, risponde con una benedizione che ricolma Abramo e lo rende benedizione per gli altri: «Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra».

Per la fede di Abramo anche noi siamo benedetti; imitando la fede di Abramo, anche noi non dobbiamo temere il sacrificio, la sofferenza, le prove, ma sempre dire il nostro eccomi, fidandoci di Dio e offrendogli il nostro "Isacco" – ciò che abbiamo di più caro – affinché la nostra vita donata diventi un bene per tutti. ■

Potrò stringerti la mano?

Ascoltami, o Dio!
Fino ad oggi non t'avevo mai parlato
ma ora desidero dirti:
«Come ti va?».
Ascoltami, o Dio:
m'avevano detto che tu non esistevi
e, come un idiota, io ci avevo creduto.
Ma l'altra sera,
dal fondo della buca d'una bomba,
ho veduto il tuo cielo.
All'improvviso, mi sono reso conto
che m'avevano detto una menzogna.
Se mi fossi preso
la briga di guardare bene
le cose che hai fatto tu,
avrei capito sùbito che quei tali
si rifiutavano di chiamare
gatto un gatto.
Io mi chiedo, o Dio, se tu acconsentiresti a stringermi la mano
e tuttavia ho la sensazione
che tu comprenderai...
Strano che sia stato necessario
ch'io venissi in questo posto d'inferno
per avere il tempo
di vedere il tuo volto.
Io ti amo terribilmente,
ecco quello che voglio che tu sappia.
Ci sarà ora una battaglia spaventosa.
Chissà? Può darsi
ch'io arrivi da te questa sera stessa.
Non siamo stati buoni compagni
fino ad ora ed io mi domando,
mio Dio, se tu m'aspetterai sulla porta.
Guarda, ecco che piango!
Prioprio io, mettermi a frignare!
Ah, se ti avessi conosciuto prima...
Andiamo, bisogna ch'io parta.
Che cosa buffa:
dopo che t'ho incontrato
non ho più paura di morire.
Arrivederci!

(Preghiera trovata sul corpo d'un soldato americano ucciso durante lo sbarco nell'Africa del Nord, nella seconda guerra mondiale)

L'oratorio una real

I GIOVANI



di Salvatore Alletto

«Sembra quand'ero all'oratorio, con tanto sole, tanti anni fa. Quelle domeniche da solo in un cortile, a passeggiar... ora mi annoio più di allora, neanche un prete per chiacchierar...». Sono passati ormai 50 anni da quando Adriano Celentano, appena trentenne, iniziò a spopolare con *Azzurro*, una delle canzoni più rappresentative del nostro essere italiani. In quella canzone si sarebbe fissato per sempre uno dei luoghi più frequentati dai ragazzi di tutti i tempi: l'oratorio! Alzi la mano chi non ne ha mai calcato i campetti o non si è mai intrattenuto a passeggiare fra i suoi cortili, magari tra una gazzosa e una partita al biliardino, con il prete di turno pronto a "tirarti dentro" in cappellina per la preghiera quotidiana o a fare qualche taglio alle pellicole cinematografiche che cominciavano a girare in parrocchia per le proiezioni. Oggi, anche se spesso i campi sono in erbetta sintetica, le pellicole fanno parte di un passato ormai lontano e i teatri sono dotati di nuove tecnologie, il biliardino rimane nonostante la diffusione dei videogiochi e sembra ricordarci che certe cose non passano mai, così come il ruolo educativo dell'oratorio. Anzi, oggi più che mai, l'oratorio è uno degli ultimi baluardi di una educazione integrale che fa attenzione alle singole persone, con l'obiettivo di tirare fuori il meglio da ciascuno. Eppure se mi chiedo cos'è l'oratorio, faccio fatica a rispondere. Molto più facile è elencare qualcuna tra le molteplici attività e iniziative messe in campo dagli oratori che in Italia superano il numero di 8 mila. Negli oratori di solito non mancano le attività di gioco, libero e organizzato, e lo sport; vi sono sempre più occasioni per dare spazio ala propria creatività con vari laboratori ed attività espressive. Momenti di festa, fraternità, gite fuori porta e campi scuola accanto a percorsi formativi e spirituali sempre più gettonati soprattutto dai più giovani. In molti centri giovanili i ragazzi vengono anche affiancati nel loro percorso di studio, soprattutto nei momenti critici, e a molti di loro sono proposte anche esperienze di servizio e di carità perché possano sperimentare la bellezza del donare il proprio tempo a chi ha bisogno. Don Bosco, il padre dell'oratorio moderno, diceva che «un oratorio senza musica è come un corpo senz'anima»! Così, sempre più negli oratori si dà spazio alle attività musicali e in alcuni di essi crescono delle vere e proprie band formate da giovani e protagonisti di una nuova evangelizzazione anche grazie alla musica. Non mancano inoltre attività culturali in cui i ragazzi si mettono in gioco anche con l'acquisizione di competenze, ad esempio nei nuovi mezzi di comunicazione. Senza dimenticare il pezzo forte ed immancabile che è l'oratorio estivo (Grest). Non stiamo parlando, però, di un contenitore asettico di attività, ma di una palestra di vita, dove il ragazzo impara a mettersi in gioco e a relazionarsi con gli altri, maturando umanamente e cristianamente. L'oratorio, inoltre, è un vero e

Oggi più che mai, gli oratori rivestono anche un ruolo fondamentale nell'integrazione dei ragazzi provenienti da altre culture e talvolta anche da altre religioni.



ltà da rivitalizzare



proprio luogo di frontiera, poiché spesso accoglie ragazzi lontani da un cammino di vita cristiana, i quali possono sperimentare nella familiarità delle relazioni una fede viva. Per questo motivo, la forza di un oratorio, non sta tanto nelle strutture o nelle molteplici attività, ma nelle persone, ovvero in una comunità educativa che opera affinché ogni ragazzo sia accompagnato per le vie del cuore a riconoscere nella propria vita il bene e a scoprire il progetto che Dio ha per lui. Oggi più che mai, gli oratori rivestono anche un ruolo fondamentale nell'integrazione dei ragazzi provenienti da altre culture e talvolta anche da altre religioni.
È una grande sfida quella che si pone davanti agli oratori, vecchi di nascita, ma nuovi nella capacità di prendersi cura dei ragazzi di oggi. Facciamo fatica, infatti, ad immaginare la crescita dei nostri figli e nipoti senza il sostegno dell'oratorio, senza quelle scorribande fra i suoi cortili e senza un prete con cui poter fare quattro chiacchere!. ■

■ **Quando nasce l'oratorio?** Il primo "oratorio" si deve a san Filippo Neri (1515-1595), il santo della gioia, il quale radunò a Roma "ragazzi di strada" per avvicinarli alle celebrazioni liturgiche e farli divertire con canti e giochi. Questa esperienza, che in seguito sarebbe diventata l'oratorio, viene riconosciuta come congregazione da papa Gregorio XIII nel 1575. Trecento anni dopo, fu don Bosco (1815-1888), sacerdote piemontese, a sviluppare l'idea di san Filippo Neri. L'8 dicembre del 1841, con un'Ave Maria e un "Sai fischiare?" rivolto ad un ragazzetto di strada, nella chiesa di San Francesco d'Assisi a Torino, inizia l'esperienza di quello che sarà l'oratorio salesiano. Una lunga storia che arriva sino ai giorni nostri, capace di rinnovarsi e di entusiasmare ancora.

■ **Quanti oratori ci sono in Italia?** Il Servizio nazionale per la pastorale giovanile della Conferenza episcopale italiana ha commissionato un'indagine, condotta dall'Ipsos fra l'ottobre 2015 e l'aprile 2016. Il numero degli oratori italiani è stimato in circa 8.245. Dai dati provenienti dalle 110 diocesi che hanno risposto al questionario dell'Ipsos, emerge che il 95% degli oratori fa riferimento a realtà parrocchiali; il restante 5% ad altre realtà quali congregazioni e istituti religiosi.

■ **Lo Stato aiuta gli oratori?** Negli ultimi anni, in parecchie regioni d'Italia sono state promulgate delle leggi che riconoscono la «funzione sociale ed educativa svolta dagli oratori parrocchiali». Ciò ha aiutato un discreto numero di oratori a usufruire di alcuni fondi per la ristrutturazione degli ambienti e la promozione di determinati progetti sociali a vantaggio dei ragazzi e dei giovani. Una piccola goccia che si spera possa crescere in futuro.



Giovani cresciuti in oratorio

La prima volta che ho varcato la porta di un oratorio avevo 6 anni, era quello del mio paese dove sono nato e cresciuto (poco). Il mio oratorio si chiamava San Giovanni Bosco e Santa Chiara. Fino alla quarta elementare sono stato convinto che Santa Chiara fosse la moglie del signor San Giovanni Bosco. Che meraviglia l'oratorio! C'era di tutto: il calcio balilla, il ping pong, e quando ti veniva sete c'era anche un bar. Solo che l'unica bevanda disponibile era la gazzosa, c'era qualche bambino che ne beveva tre o quattro ogni pomeriggio e verso le 17 si sfidavano con una gara di rutti. Oltre alla sala del bar c'erano altre innumerevoli stanze, ma la cosa straordinaria era il campo da calcio in erba da 11 giocatori! L'unico problema è che lì sopra ci giocavamo in 280, ossia tutti i bambini dai 6 ai 13 anni del paese. Le porte erano fatte con i maglioni o i cappotti ammonticchiati; quando alla sera si andava a casa spesso si ritornava con gli indumenti di un altro. L'arbitro di quelle decine di partite che si svolgevano contemporaneamente sul campo, il don, alle ore 17 fischiava la fine delle competizioni e ci trascinava tutti e 280 nella cappella. Lì abbiamo imparato i dieci comandamenti, i sette vizi capitali, le 3 virtù teologali, tutti tranne Martignoni che faceva confusione tra speranza e temperanza, la quale invece apparteneva alle virtù cardinali, assieme alla giustizia, la prudenza e la fortezza; per non parlare dei dieci comandamenti che ne sapeva solo 3.

[…] Quando i bambini della mia generazione andavano all'oratorio, la loro giornata tipo era pressapoco organizzata così: ore 8.20 inizio delle lezioni a scuola, ore 13.20 fine delle lezioni, ore 13.30 tutti i 280 ragazzi del paese erano con le gambe sotto il tavolo di una delle nonne, la quale aveva preparato la pastasciutta al sugo (la pasta al pesto nelle località dell'alto milanese negli anni 60 doveva ancora essere inventata), ore 13.50 tutti i bambini avevano già finito di mangiare ed erano davanti alla porta dell'oratorio. […] Ore 14 don Giancarlo apriva la porta dell'oratorio, tutti sciamavano dentro urlando a più non posso. […] Tutti i bambini stavano lì dentro al sicuro fino alle ore 18, nessun pericolo si sarebbe abbattuto su di loro tranne i calci del don. Il don del mio oratorio aveva quasi sempre la faccia imbronciata e tutti i bambini pensavano che il buon Dio non gli avesse distribuito il sorriso. Ma quando, 2 volte l'anno, don Giancarlo apriva la porta del teatrino, il suo viso si illuminava, diventava affabile e smetteva perfino di dare calci e insultare Martignoni. Don Giancarlo amava più Pirandello e Goldoni di san Pietro e Paolo, e il suo sogno era creare una compagnia teatrale amatoriale: ci riuscì e io debbo la fortuna di aver scoperto il gioco meraviglioso del teatro grazie a lui. Ero uno dei 3 bambini che dovevano recitare nella commedia che si sarebbe rappresentata per la fine dell'anno scolastico, servivano un bimbo piccolissimo, uno grasso e uno smemorato. Divenne anche un trio famoso in paese: Poretti Gervasoni Martignoni. […]

Quando c'erano gli oratori i genitori non avevano bisogno di assumere le tate e di iscrivere i figli ai corsi di judo, karate, nuoto, inglese, tennis, rugby ed equitazione. Il don era la tata di tutti i ragazzi del paese. Tutti lo temevano, ma si sentivano al sicuro quando c'era lui, anche quando si andava in pullman a fare la gita sulla Grigna: lui correva avanti e indietro lungo il serpentone dei ragazzi per assicurarsi che ci fossero tutti, che nessuno dicesse parolacce; ogni tanto menava qualche scapellotto, ma così, bonariamente, come fanno i cani dei greggi che abbaiano non per spaventare, ma per far sentire alle pecore che cè qualcuno che le protegge.

Giacomo Poretti



Seguire Gesù con Pietro

Il coraggio di sperare per ricominciare

IL PRIMO DEI DISCEPOLI



di Ottavio De Bertolis

La sequela del Signore conosce non poche contrarietà, e questo è il senso del brano che ora presentiamo: «La barca intanto distava già qualche miglio da terra ed era agitata dalle onde, a causa del vento contrario. Verso la fine della notte egli venne verso di loro camminando sul mare. I discepoli, a vederlo camminare sul mare, furono turbati e dissero: "È un fantasma" e si misero a gridare dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro: "Coraggio, sono io, non abbiate paura". Pietro gli disse: "Signore, se sei tu, comanda che io venga da te sulle acque". Ed egli disse: "Vieni". Pietro, scendendo dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma per la violenza del vento s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: "Signore, salvami". E subito Gesù stese la mano, lo afferrò e gli disse: "Uomo di poca fede, perché hai dubitato?"». Appena saliti sulla barca, il vento cessò» (*Mt* 14, 24-32). Siamo già a qualche miglio da terra; "al largo", non solo fisicamente, ma anche spiritualmente: i discepoli hanno già cominciato a seguire Gesù oltre una ragionevole amicizia, fino cioè adaffidare a lui la propria vita. Il vento contrario è lo spirito cattivo, i tanti spiriti cattivi che remano contro la nostra sequela, fuori di noi e dentro di noi. Lo spirito cattivo infatti genera paura, turbamento, inquietudine: è la notte dello spirito, non una notte materiale. Questa notte è popolata da fantasmi, le nostre idee, le nostre impressioni, che ci danzano intorno, le nostre ansie e ossessioni; anche Gesù può diventare un fantasma, cioè non il vero Gesù, ma un'apparenza di lui, una falsa immagine. È significativo che l'evangelista annota che siamo alla fine della notte, l'ora appunto dei fantasmi per il mondo semitico, come per noi la mezzanotte. "Fantasma", dicevamo, vuol dire falsa immagine, apparenza a cui non corrisponde una sostanza; ma questa apparenza o impressione è tale da generare in noi il peggio. Alcuni esempi di questi fantasmi: "ho sbagliato tutto", "non c'è più niente da fare", "dovevo pensare a me stesso". Sant'Ignazio parla di "desolazione", che è ogni diminuzione di fede, cioè fiducia, speranza e carità, tanto verso Dio, quanto verso gli altri, quanto verso se stessi: ci si dispera, ci si disprezza, si sente rancore verso quanto gli altri ci hanno fatto, ci si sente come una mosca sotto un bicchiere.

Lo spirito buono, Gesù stesso che risorto parla a noi, dissipa queste nubi, con la sua parola che rivela la verità di lui: coraggio, sono io, non temete. Lo spirito buono infatti infonde fiducia, speranza, amore; non nega o nasconde le difficoltà, ma fortifica, sostiene e consola. Così «frutto dello spirito è amore, gioia, pace, bontà, benevolenza, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (*Gal* 5, 22). Lo spirito cattivo è violento, lo spirito buono è soave; lo spirito cattivo ci fa dire, in un modo o in un altro: "mai più", "è finita"; lo spirito buono è un "ancora", come dice il Salmo: «perché ti rattristi, anima mia, perché su di me gemi? Spera in Dio; ancora potrò lodarlo, lui, salvezza del mio volto e mio Dio» (*Sal* 42, 12). E così Gesù stesso ci porge la sua mano, e con Pietro possiamo camminare sulle acque; come in un nuovo Esodo, quando Dio conduceva il suo popolo in mezzo alle acque del Mar Rosso, così anche noi continuiamo il nostro esodo, la nostra uscita dal mondo e dallo spirito del mondo per entrare sempre più profondamente nel camino della sequela di Gesù, nostro vero Mosè. E possiamo camminare sulle acque, compiere gesti impossibili: infatti la grazia di Dio opera pienamente nella nostra debolezza. E Gesù non ci dice «perché hai dubitato?» per rimproverarci, ma semplicemente per farci riflettere: la vita spirituale infatti si impara più dall'esperienza che dai libri. E così dalla vita impariamo che Gesù non ci abbandona mai, anche quando pare che tutto sia finito. ■

Gesù non ci dice «perché hai dubitato?» per rimproverarci, ma semplicemente per farci riflettere: la vita spirituale infatti si impara più dall'esperienza che dai libri

Oratorio ad Urbino

San Giuseppe protagonista nelle Marche

CULTO DI SAN GIUSEPPE



di Stefania Severi

L'Oratorio di San Giuseppe ad Urbino è una bellissima testimonianza d'arte e di fede. La relazione, infatti, tra il programma decorativo e quello teologico ne fanno un documento di massima devozione al nostro Santo. Ciò è dovuto non solo all'edificio con le opere d'arte che racchiude ma anche alla storia della committenza. L'origine dell'Oratorio risale al 1515, quando Urbino era già una splendida città, alla quale il grande Federico da Montefeltro aveva impresso il suo marchio di signore del Rinascimento. In quel secolo, su sollecitazione del Concilio di Trento, erano fiorite anche ad Urbino congregazioni nei cui statuti le opere di misericordia costituivano elementi fondanti. I Confratelli di San Giuseppe erano dediti in particolare all'assistenza dei moribondi e dei condannati a morti. Oggi l'Oratorio si presenta nel rifacimento operato tra il 1682 e il 1689 per contrastare infiltrazioni di umidità. Il piccolo ingresso è su via Barocci, in omaggio al grande pittore Federico Fiori detto il Barocci (1528 c.-1563) che in tale strada ebbe i natali. Una scala porta ad un piano che si sviluppa sulla sinistra dando origine ad un ampio corridoio su cui si aprono tre porte.

A sinistra la porta immette nella sacrestia, con finestre che danno verso la valle e sul retro della cattedrale.

A destra si accede ad una cappella priva di finestre, dalla parte del monte, la Cappella del Presepio. È questo il primo grande capolavoro che si incontra, unico nel suo genere. Si tratta di un ambiente con le pareti ricoperte di pietra pomice e tufo a simulare una grotta, con al fondo l'intera parete occupata da un Presepio. Si è immersi in un ambiente di grade suggestione, opera dello scultore urbinate Federico Brandani (1523-1575), databile al 1545-50. Qui San Giuseppe è raffigurato seduto davanti alla grotta con atteggiamento pensoso, che recupera in parte l'iconografia tradizionale che lo vede distaccato dal mistero della Nascita Divina.



La porta al fondo del corridoio immette nella Chiesa che si sviluppa con l'abside a valle e il fondo a monte. L'ambiente, rettangolare, è luminosissimo grazie agli alti finestroni. Sull'altare maggiore, entro una edicola marmorea con due colonne di porfido, provenienti probabilmente dal romano Pantheon, è la grande statua marmorea di San Giuseppe, opera del comasco Giuseppe Lironi, giunta appo-



L'altare maggiore della Chiesa con la statua di San Giuseppe del Lironi (ante 1732)

sitamente da Roma nel 1732. Le pareti ed il soffitto sono completamente decorati ad affresco da Carlo Roncalli, marchigiano di formazione romana, con l'aiuto dell'urbinate Domenico Gianotti, e alle pareti sono quattro grandi tele, due per parte, sempre del Roncalli, con: *lo Sposalizio, la Natività, la Fuga in Egitto, il Transito.* È interessante sottolineare che nella Natività San Giuseppe è in posizione eretta, chiaro segno della mutata iconografia in relazione al mutato ruolo del Santo, considerato non più solo semplice testimone. Sulla sommità del soffitto a volta è la gloria di San Giuseppe. Le decorazioni, prevalentemente in grigio chiaro e oro, sono costituite da elementi architettonici, fogliami, tessuti panneggiati, vasi di fiori, serti di foglie, figure di nudi classici, angioletti e figure allegoriche. Alcune figure allegoriche sono proprio in riferimento a San Giuseppe: *la Fede, la Carità, la Speranza, la Purezza, la Castità e l'Amore verso Dio*. Presso le finestre sono le allegorie delle virtù cardinali: *Giustizia, Prudenza, Fortezza e Temperanza*. Completano il ciclo decorativo 10 medaglioni a monocromo con profili di uomini esemplari per le loro virtù, tra i quali Numa Pompilio, Socrate, Giacobbe e lo stesso San Giuseppe. Sul lato destro dell'abside si apre una piccola cappella detta dello Sposalizio sul cui altare è una copia delle *Nozze della Vergine di Raffaello*, il cui originale è a Milano, nella Pinacoteca di Brera.

Non c'è quindi elemento in questo Oratorio che non rimandi al nostro Santo e la motivazione di tale splendido tributo va ricercata proprio nella sua storia. La Chiesa della Confraternita già esisteva, come ricordato, nel 1500, quando ad Urbino erano stati accolti i Lazi, nobile famiglia che dall'Albania, a causa dell'occupazione turca, aveva deciso di emigrare in Italia. Ad Urbino i Lazi avevano cambiato il loro nome in Albani, in omaggio al paese di origine. Tra i primi personaggi a farsi luce vi fu Orazio Albani (1576-1653) che venne a Roma dove fu nominato senatore. Suo figlio Carlo tornò ad Urbino e qui nacquero i suoi due figli maschi. Il primogenito Giovan Francesco (1649-1721) intraprese la carriera ecclesiastica fino a diventare Papa col nome di Clemente XI (1700-1721). Il secondogenito Orazio, sposato ad una nobildonna, ebbe numerosi figli due dei quali, Annibale ed Alessandro, divennero entrambi cardinali. Orazio era particolarmente devoto a San Giuseppe ed aveva iniziato ad elargire fondi per l'abbellimento dell'oratorio. Anche Giovan Francesco, che fino a 11 anni rimase ad Urbino prima di recarsi a Roma a studiare al Collegio Romano, risulta, con tutti i membri della famiglia, nella lista degli iscritti alla Confraternita. Divenuto pontefice Giovan Francesco volle favorire la città natale con ampie donazioni. Fu quello il periodo di massima espansione della famiglia in Urbino con l'ampliamento del Palazzo Albani - oggi una delle sedi dell'Università - e la sistemazione della loro cappella gentilizia nella Chiesa di San Francesco. E nel palazzo fu realizzata una cappella dedicata a San Giuseppe eletto protettore della famiglia. Ma le maggiori donazioni all'Oratorio furono di Orazio e di suo figlio il Cardinale Annibale al quale si deve la donazione della statua e dell'edicola dell'altare. Il culto di San Giuseppe ebbe con Clemente XI il massimo dei riconoscimenti, fu lui infatti, personalmente, a scrivere alcune parti del nuovo Ufficio da recitarsi il 19 marzo festa di San Giuseppe (1714). E fu lui a diffondere il culto di San Giuseppe come patrono degli infermi e dei moribondi, culto che fino alla controriforma non esisteva in quanto non presente nei vangeli canonici. Clemente XI rimase sempre legato alla sua Urbino, tanto da scrivere ad un amico, che stava per partire per la sua città, di andare ad ammirare la Confraternita che all'epoca non era ancora stata arricchita ma che aveva già quello che è certamente il suo capolavoro, il Presepio. Così scriveva il Pontefice (1703): «Questa confraternita ha un bello e divoto oratorio…Ha anco una cappella dedicata al Presepio di Gesù Cristo con bellissime statue di stucco fatte di mano del Brandani di Urbino, celebre in tale arte». Il papa morì serenamente il 19 marzo 1721, festa di San Giuseppe, e tale coincidenza colpì giustamente molto l'opinione pubblica convalidando la santità di un pontefice irreprensibile sotto tutti gli aspetti. ■



La Cappella del Presepio di Brandani (1545-50)

Quando tu ti dai, ricevi più di quanto dai. Perché tu non eri nulla e divieni un valore. L'amore vero non si esaurisce: più dati, più ti resta.

Antoine de Saint-Exupéry

Essere capaci di amore gratuito

6*/L'AMICIZIA



di Giovanni Cucci

Un altro segno di maturità affettiva per la persona consacrata è dato dalla qualità della sua vita spirituale. Si può vivere l'amicizia nella sua pienezza di dono gratuitamente ricevuto perché si è fatta un'esperienza autentica di Dio e si sa trovare nella relazione con lui la ragion d'essere della propria vita. «L'unico modo di vivere come celibe è vivere con una disciplinata vita di preghiera. Credo che questo sia ciò che ci salva alla fine. Devi riempire la tua mente e il tuo cuore con un enorme desiderio e un'enorme aspirazione per Dio, e per le cose di Dio. Non potrai sempre far questo al massimo livello, ma dovrebbe essere ciò a cui tendere sempre» (cardinal Hume).

Da qui un ulteriore criterio di maturità affettiva, forse il più importante ma anche il più difficile da vivere: la capacità di amare e rimanere nell'amore, affrontando le sfide poste dall'altro con il suo modo di essere differente da me che rende imprevedibile, frustrante o talvolta conflittuale e faticosa la relazione. È quello che viene chiamato amore oblativo, la capacità di amare l'altro/a non solo per le gratificazioni che se ne può ricavare, ma perché è lui/lei; la relazione amicale evidenzia in questo la capacità di donare, che richiede la libertà e il dominio di sé. Per esprimere l'affetto nel senso di una donazione di sé, il soggetto deve infatti essere in grado di padroneggiare le sue emozioni e i suoi bisogni: essi sono sempre presenti, ma non costituiscono la causa necessitante e unica dell'agire, non rappresentano la ragion d'essere dell'amicizia.

L'amicizia è invece capace di gesti che non possono essere compresi in un semplice ambito di gratificazione o di realizzazione di sé: l'amicizia spesso rivela la qualità del suo rapporto proprio nel sacrificio di sé

Nell'amore come donazione di sé la persona rinuncia al potere di autodeterminarsi, cioè di disporre di sé, per consegnarlo a un altro; nessuno potrebbe costringerla a farlo, ciò può essere compiuto soltanto in piena libertà: «Per natura la persona è padrona di se stessa, inalienabile o insostituibile quando si tratta del concorso della sua volontà e dell'impegno della sua libertà. Ora l'amore sottrae alla persona questa intangibilità naturale e questa inalienabilità, per far sì che la persona voglia donarsi a un'altra, a quella che ama. Essa desidera cessare di appartenere esclusivamente a se stessa, per appartenere ad altri. Rinuncia ad essere indipendente e inalienabile. L'amore passa attraverso questa rinuncia, guidato dalla profonda convinzione di non condurre a un rimpicciolimento o a un impoverimento ma al contrario ad un arricchimento e ad un accrescimento dell'esistenza della persona. È una specie di legge di "estasi": uscire da se stessi per trovare negli altri un accrescimento di essere» (Giovanni Paolo II).

L'amore oblativo mostra il superamento della semplice gratificazione legata al bisogno per un livello più alto, legato ai valori e agli ideali: per esso si possono compiere atti anche umanamente ripugnanti, si pensi all'opera tra i lebbrosi di Calcutta di Madre Teresa, o tra gli handicappati gravi per il Cottolengo, gesti compiuti in forza di un valore più grande.

È a questo livello di amore che può realizzarsi la possibilità di costruire le relazioni affettivamente forti, come l'amicizia, il matrimonio, e soprattutto la capacità di rimanere in esse, nella fedeltà che supera il dato immediato dell'innamoramento o della simpatia superficiale. Qui non si tratta solo di viverlo attraverso una singola azione, fosse pure quella di morire per un ideale, a questo proposito si potrebbero trovare molti esempi animati dai motivi più diversi; si tratta piuttosto del rimanere in tali scelte per anni e anni, affrontando la durata ed il logorio del tempo, ben al di là quindi di un entusiasmo o di una gratificazione immediati.

Purtroppo la maggior parte delle correnti psicologiche, come ad esempio le psicologie umanistiche



e anche la psicoanalisi, forse per un interesse prevalentemente orientato ai casi di patologie e disturbi della personalità, non è finora stata in grado di elaborare alcun modello legato al dono di sé, come è invece presupposto dalla visione cristiana dell'amore nelle sue diverse modalità. L'amore oblativo, legato al dono di sé proprio dell'agape, non sembra trovare interesse nella ricerca delle scienze umane. Queste affermano al massimo valori di amore, giustizia, verità, «ma essi sono presentati come valori astratti che da una parte sono fatti un assoluto mentre dall'altra hanno l'uomo come loro misura; ma l'uomo non è un assoluto; perciò viene esclusa una vera donazione di sé in quanto per detti autori l'uomo resta ancora il fine e la misura. Di qui la possibilità di un umanesimo autosufficiente, che porta spesso all'ateismo e all'antropocentrismo» (Rulla).
L'amicizia è invece capace di gesti che non possono essere compresi in un semplice ambito di gratificazione o di realizzazione di sé: l'amicizia spesso rivela la qualità del suo rapporto proprio nel sacrificio di sé, che è una radicale rinuncia a interessi personali per il bene dell'amico. L'amicizia autentica, quando è cioè animata dall'amore oblativo, mostra la capacità di sacrificare il bene più grande, se stessi, perché l'altro possa vivere; in un certo modo l'amico diventa più importante di se stessi. Per aiutare l'amico si diventa capaci di sacrificare eventuali gratificazioni immediate, disposti a pagare di persona per questo, in modo anche pesante, fino a rischiare la vita per l'altro.
Questa è l'amicizia vissuta da Gesù: «Nessuno ha un amore più grande di questo, dare la vita per i propri amici» (*Gv* 15, 13). È il sacrifico, paradossalmente, a rendere bella e unica l'amicizia, che rende la propria "rosa" speciale; questa è la verità che il piccolo principe scopre al termine della sua ricerca: «È il tempo che tu hai perduto per la tua rosa che ha fatto la tua rosa così importante». ■

Appuntamenti

Sono iniziate le 7 domeniche in preparazione alla festa di San Giuseppe.



■ Da domenica 4 febbraio sono iniziate le 7 domeniche in onore di San Giuseppe e termineranno alla vigilia della festa la domenica 18 marzo.
Alle ore 16.00 in Basilica iniziamo le preghiere in onore di San Giuseppe come preparazione alla Santa Messa e al termine dell'Eucaristia un altro momento di preghiera corale a Gesù, che vive in noi e diffonde nel nostro animo la sua luce di Risorto e dona luce alla "speranza che non delude".
Con questa devozione desideriamo ridare un'anima alla domenica in modo che il riposo, la riflessione e la preghiera possano riconsegnarci il valore del riposo domenicale.
Iniziando con puntualità alla 16,00 per le ore 17.00 si è liberi di tornare in famiglia e, per chi lo desidera, proseguire la preghiera così da tornare a casa arricchiti di luce e di speranza.

Famiglia, Chiesa e scuola
sono i santuari educativi dei giovani

LA FAMIGLIA



di don Nico Rutigliano

Il rapporto Istat 2017 fotografa un'Italia che continua a invecchiare: al 1° gennaio 2017, il 22% della popolazione ha più di 65 anni. Nel 2016 si è registrato un nuovo minimo di nascite. L'Italia è uno dei Paesi più vecchi del mondo: ogni 100 giovani sotto i 15 anni ci sono 65,2 ultra 65enni.

Il presidente dell'Istat, Giorgio Alleva, nel commentare il rapporto, ha osservato che il dato sulla natalità «non si registrava dalla metà del '500, quando la popolazione dell'Italia era un quinto rispetto a oggi», aggiungendo «l'effetto della bassa natalità si vedrà tra molti anni, ma le politiche da mettere in campo devono essere attivate subito».

La politica italiana sembra tuttavia inconsapevole della bomba che sta per esplodere. Secondo l'Istat il calo nascite è attribuibile alla diminuzione delle donne in età feconda e alla diminuzione della propensione ad avere figli. Il primo e spesso unico parto avviene a 31,7 anni in media.

Rispetto a questo scenario necessiterebbero politiche di lungo periodo, tali da permettere alle giovani coppie di mettere su famiglia, alle nuove famiglie di aver figli, alle famiglie con figli di occuparsi di bambini e anziani senza essere penalizzate.

La famiglia non è solo il luogo della trasmissione della vita. Essa è anche la prima e fondamentale agenzia educativa, il luogo principale per la trasmissione delle conoscenze e della cultura, la banca della solidarietà, l'ammortizzatore sociale per i momenti di crisi, lo stimolo al risparmio, all'investimento e all'impresa, il motore dei consumi.

Le attuali fragilità che investono oggi la famiglia sono: la tutela della salute, il fine vita, la piaga del





gioco d'azzardo e della droga. Nonostante queste fragilità la famiglia, è spesso dimenticata dalle istituzioni. A questo carico familiare si aggiunge il peso fiscale.
Tra tutte le fragilità, il gioco d'azzardo è una piaga sociale a livello nazionale. Ai centri di ascolto si rivolgono famiglie ridotte sul lastrico e persone di ogni età, vittime dell'azzardo, «nuova forma di malattia sociale» che crea dipendenza senza sostanze. Alle dipendenze con sostanze, le droghe, hanno approdato il 33% dei giovani, tra i 15 e i 19 anni almeno una volta.
Occorrono strategie di prevenzione in una rete scuola-Chiesa-famiglia, per formare e informare gli studenti, i genitori, gli animatori, i catechisti; coinvolgendo insegnanti e associazioni familiari.
«Rafforzando la famiglia rafforziamo la personalità dei giovani».
La ricercatrice del Cnr Roberta Potente afferma. «Un terzo dei ragazzi 15-19 anni ha provato almeno una sostanza, in maggioranza cannabis».
Il consumo di droga viene spesso associato a comportamenti a rischio, atti vandalici, rapporti sessuali non protetti, ludopatia, fumo in dosi massicce. Si segnala anche l'uso libero dei farmaci disponibili a casa, come psicofarmaci non prescritti, sonniferi e antidolorifici. Si rileva persino l'uso di Oki sniffato che provoca effetti eccitanti (soprattutto da parte delle ragazze).
L'alleanza educativa deve coinvolgere parrocchie, associazioni sportive, scuole, famiglie. È una comunità, è un territorio che educa. Tutto un territorio deve attivare le energie di quanti interagiscono nell'azione educativa affinché i ragazzi non si sentano soli ma avvertano la presenza di adulti responsabili e di una comunità educante (ad esempio le feste di compleanni con o senza genitori?).
Educare è un compito sempre più difficile a motivo del relativismo culturale. Famiglia, scuola, Chiesa vivono la difficoltà dell'educazione. Allora devono confortarsi e insieme approfondire i temi che riguardano la crescita dei giovani.
A tal proposito è importante che l'adulto sia una persona credibile, significativa, matura, sia e si senta un educatore. Dobbiamo tutti sentirci impegnati a: favorire reti educative; coinvolgere centri, associazioni, esperti della comunicazione digitale, movimenti ecclesiali, scuole e tutta la comunità educativa, compresa la società civile. Dobbiamo formare educatori di strada e animatori del tempo libero. Investire su questa formazione specifica. Dare vita a un portale informatico per divulgare le buone pratiche e favorire le occasioni di scambio tra le agenzie educative in rete.
«L'educazione è opera di cuore» (Don Guanella). «È una scommessa laboriosa, fatta di rinunce, ascolto e apprendimento, i cui frutti. Le tre realtà educative devono condividere insieme la tremenda responsabilità alla quale ci chiama il Papa invitandoci a orientare il cambiamento d'epoca: «oggi non viviamo in un'epoca di cambiamento quanto un cambiamento d'epoca». ■

LETTERE SU MARIA



di monsignor Tonino Bello

Maria donna missionaria

Santa Maria, donna missionaria, concedi alla tua Chiesa il gaudio di riscoprire, nascoste tra le zolle del verbo mandare, le radici della sua primordiale vocazione. Aiutala a misurarsi con Cristo, e con nessun altro: come te, che, apparendo agli albori della rivelazione neotestamentaria accanto a lui, il grande missionario di Dio, lo scegliesti come unico metro della tua vita.

Quando la Chiesa si attarda all'interno delle sue tende dove non giunge il grido dei poveri, dalle il coraggio di uscire dagli accampamenti. Quando viene tentata di pietrificare la mobilità del suo domicilio, rimuovila dalle sue apparenti sicurezze. Quando si adagia sulle posizioni raggiunte, scuotila dalla sua vita sedentaria. Mandata da Dio per la salvezza del mondo, la Chiesa è fatta per camminare, non per sistemarsi.



Nomade come te, mettile nel cuore una grande passione per l'uomo. Vergine gestante come te, additale la geografia della sofferenza. Madre itinerante come te, riempila di tenerezza verso tutti i bisognosi. E fa' che di nient'altro sia preoccupata che di presentare Gesù Cristo, come facesti tu con i pastori, con Simeone, con i magi d'oriente, e con mille altri anonimi personaggi che attendevano la redenzione.

Santa Maria, donna missionaria, noi ti imploriamo per tutti coloro che avendo avvertito, più degli altri, il fascino struggente di quella icona che ti raffigura accanto a Cristo, l'inviato speciale del Padre, hanno lasciato gli affetti più cari per annunciare il vangelo in terre lontane.

Sostienili nella fatica. Ristora la loro stanchezza. Proteggili da ogni pericolo. Dona ai gesti con cui si curvano sulle piaghe dei poveri i tratti della tua verginale tenerezza. Metti sulle loro labbra parole di pace. Fa che la speranza con cui promuovono la giustizia terrena non prevarichi sulle attese sovrumane di cieli nuovi e terre nuove. Riempi la loro solitudine. Attenua nella loro anima i morsi della nostalgia. Quando hanno voglia di piangere, offri al loro capo la tua spalla di madre.

Rendili testimoni della gioia. Ogni volta che ritornano tra noi, profumati di trincea, fa' che possiamo attingere tutti al loro entusiasmo. Confrontandoci con loro, ci appaia sempre più lenta la nostra azione pastorale, più povera la nostra generosità, più assurda la nostra opulenza. E, recuperando su tanti colpevoli ritardi, sappiamo finalmente correre ai ripari.

Santa Maria, donna missionaria, tonifica la nostra vita cristiana con quell'ardore che spinse te, portatrice di luce, sulle strade della Palestina. Anfora di Spirito, riversa il suo crisma su di noi, perché ci metta nel cuore la nostalgia degli estremi confini della terra.

E anche se la vita ci lega ai meridiani e ai paralleli dove siamo nati, fa' che ci sentiamo egualmente sul collo il fiato delle moltitudini che ancora non conoscono Gesù. Spalanca gli occhi perché sappiamo scorgere le afflizioni del mondo. Non impedire che il clamore dei poveri ci tolga la quiete.

Tu che nella casa di Elisabetta pronunciasti il più bel canto della teologia della liberazione, ispiraci l'audacia dei profeti. Fa' che sulle nostre labbra le parole di speranza non suonino menzognere. Aiutaci a pagare con letizia il prezzo della nostra fedeltà al Signore.

E liberaci dalla rassegnazione.

di Flavia Caretta



Si può invecchiare bene?

Responsabile CEPSAG – Centro Ricerca Promozione e Sviluppo dell'Assistenza Geriatrica dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, facoltà di Medicina e chirurgia "A. Gemelli" di Roma

Papa Francesco ha nel suo studio una statua di san Giuseppe dormiente, che indica sempre come modello di vita fedele al servizio di Dio e sotto il piedistallo infila dei biglietti con le sue richieste di grazie: «Con questi falegnami bisogna avere pazienza: dicono che ti faranno un mobile in due settimane, poi magari ci mettono un mese. Ma te lo fanno, e lavorano bene! Solo bisogna avere pazienza».

Invecchiare bene significa sicuramente invecchiare in salute. Occorre però considerare una concezione di salute che non si limiti soltanto all'aspetto fisico.

Nel Libro Bianco su "La salute dell'anziano e l'invecchiamento in buona salute", sono stati considerati in una prospettiva globale tutti gli aspetti che possono contribuire ad una vecchiaia in salute. Riguardano buone pratiche e stili di vita in fondo ormai ampiamente conosciuti, ma quanto li viviamo nel nostro quotidiano? I consigli sono stati riassunti in un elenco di regole applicabili da tutti, che non richiedono costi aggiuntivi o attrezzature particolari.

Possiamo iniziare a considerare in particolare la prima regola. Non è casuale che proprio il primo punto riguardi l'aspetto sociale: in effetti, molti studi scientifici hanno ampiamente dimostrato che la rete di amicizie, i contatti sociali, la partecipazione alle attività hanno un'influenza positiva sulla salute psicofisica, sul modo di affrontare i limiti connessi all'avanzare dell'età. In realtà, il problema più grave non è rappresentato dal dolore, dalla malattia o dalla disabilità. Quello che non si può sopportare è l'assenza di significato, la convinzione di non essere necessari, di non riuscire a dare il proprio contributo, di vivere una vita senza scopo. Uno studio ad esempio ha preso in esame gli aspetti della personalità di anziani che erano arrivati ad essere centenari: sono state evidenziate diverse caratteristiche che tutti avevano in comune: erano estroversi, aperti e ottimisti, dimostravano un'attitudine positiva verso la vita, amavano farsi una bella risata, esprimevano le loro emozioni apertamente, avevano un ampio network sociale. In effetti, se anche non si è liberi di non invecchiare, si è tuttavia liberi di atteggiarsi in un modo o in un altro di fronte all'invecchiamento. Come sosteneva lo psicologo James Hillman, più a lungo rimaniamo attaccati a idee logore, più queste ci influenzano negativamente, agendo come patologia. La patologia principale della vecchiaia è l'idea che ne abbiamo.

È indiscutibile che esiste un'enorme variabilità nel processo di invecchiamento, ma possono comunque permanere in ogni persona risorse per far fronte a richieste di adattamento, di adeguamento alle mutate condizioni fisiche o ai cambiamenti dell'ambiente di vita. Talvolta però queste riserve non vengono usate, perché non attivate dalle circostanze, da quanti interagiscono con l'anziano. Se le persone tendono a vivere in un ambiente che non domanda, con pochi stimoli, queste risorse rimangono non sfruttate. Al contrario, sollecitazioni mentali, sociali, psicologiche, spirituali, hanno l'effetto di attivarle, di fare in modo che si mettano a frutto tutti i talenti.

D'altra parte l'invecchiamento non si può improvvisare, va preparato: proprio a questo scopo è stato creato un nuovo termine "geragogia" che - analogamente a "pedagogia" per l'età pediatrica - vuole significare la necessità di educarsi ad invecchiare.

Le ultime acquisizioni scientifiche sui determinanti dell'invecchiamento sostengono che i fattori genetici incidono solo per un 20 - 25% sulla speranza di vita di ciascuno di noi. Ciò significa che quel che fa la differenza sono le abitudini di vita, dall'alimentazione all'attività fisica, ma anche le caratteristiche di personalità, saldi riferimenti spirituali, ecc.: la longevità è quindi in larga parte una conquista personale.

In conclusione, la salute fisica non è sufficiente per invecchiare in salute; gli elementi psico-sociali sono altrettanto indispensabili; se non altro, perché la longevità non è 'sopravvivere molto', ma piuttosto imparare a costruire e a difendere, giorno dopo giorno, una vita degna di essere vissuta a lungo".

Di conseguenza, sarebbe importante considerare l'anzianità come un tempo della vita e considerare tutta la vita un'educazione all'anzianità. ■

Le 10 regole per invecchiare in buona salute:

1. Nessun uomo è un'isola
2. La cucina, arte della salute
3. Mantenere un peso corporeo adeguato
4. Praticare regolarmente attività fisica
5. Ridurre l'assunzione di alcolici
6. Fumo? No grazie
7. Il sole è vita, ma senza esagerare!
8. Utilizzare sempre le opportunità della prevenzione in medicina
9. Prevenire gli incidenti domestici
10. Il corretto uso dei farmaci

CURIOSITÀ E PAROLE UTILI



a cura di
Carlo Lapucci

Scintille divine nelle bellezze della natura

Il capelvenere

la pianta misteriosa e segreta dei pozzi



È una pianta piccola con fronde a foglie arrotondate, di struttura esile e gracile, risulta resistente all'azione dell'umidità in luoghi dove quasi tutti i vegetali soccombono. Pur vivendo là dove spruzza l'acqua, non ne viene bagnata. Fu detta, come riferisce Dioscoride, *Capillus Veneris*, perché l'acqua non la infradicia e anche se vi è immersa ne esce sempre asciutta, quasi fosse intangibile come la dea.

Il suo mistero aumenta osservando che si trova spesso là dove abita la verità, la quale come insegna il proverbio, si trova in fondo ai pozzi, in cima ai quali sta il Capelvenere, tra il buio e la luce, conoscendo i segreti che pochi possono sapere: verità celate che la pianta non riferisce a nessuno. Per questo è stata presa come simbolo della segretezza.

Il suo nome scientifico è *Adiantum capillus Veneris*, delle *Teropside*, ma i nomi che gli dà la gente sono tanti, graziosi e misteriosi: *Adianto, Adianto nero, Capelliera, Capello di muro, Capello ventolo, Cappovenere d'acqua, Erba di fontana, Erba di pozzo, Erba fontanina, Erba tremarella, Erba tremarina*. La pianta infatti trema continuamente quando cresce presso i getti d'acqua, mossa dagli spruzzi, o dall'aria agitata, dalla stessa corrente. Qualcuno dice anche che parli.

Altro aspetto misterioso consiste nel fatto che nell'antichità e oltre non si è mai saputo per quali strade e con che mezzi avvenisse la sua riproduzione, per cui fu il simbolo dell'amore sconosciuto e lontano. Si riteneva che i suoi germi fossero nascosti a tutti e si spostassero col vento nei luoghi più remoti, oppure che la sua riproduzione avvenisse sotto terra per vie segrete e quindi fu dedicata a Proserpina, dea degli Inferi.

La pianta è una felce: voltando la pagina della foglia appaiono i sori, gli organi che producono le spore. Questi s'insediano sui margini rovesciati delle foglie e in estate mandano fuori le spore piccolissime che, prese dall'acqua e dal vento, sono portate anche a grandi distanze. Nei luoghi umidi, vicino alle sorgenti, tra le rocce fradice, ma pulite, spruzzate dall'acqua, spesso agitata dai getti delle fontane o dalla corrente dei rivi, alle aperture dei pozzi, dove ama stare, si trova ancora frequentemente, sfidando talvolta anche l'inquinamento che altre specie non tollerano, ornando pietosamente pareti e scarpate abbandonate dal verde.

Viene coltivata anche come pianta ornamentale, vicino all'acqua corrente e in ambiente carico d'umidità, come presso le grotte, le scarpate grondanti, le sorgenti campestri.

ALMANACCO: ACCADDE IERI

FEBBRAIO

Febbraio è il 2° mese dell'anno (secondo il calendario gregoriano) ed è l'unico a contare meno di 30 giorni: normalmente ne conta 28, ad eccezione degli anni bisestili in cui arriva a 29 per l'aggiunta di un giorno, al fine di evitare lo slittamento delle stagioni.
I romani, che in origine consideravano l'inverno un periodo senza mesi, lo conobbero a partire da Numa Pompilio che lo aggiunse insieme a gennaio, come ultimo mese dell'anno. Era dedicato alla dea Febris, dea della febbre e della guarigione dalla malaria, celebrata il giorno 14. A questa tradizione si richiamò la Chiesa cattolica consacrando il giorno inizialmente a santa Febronia e più tardi a san Valentino, protettore degli innamorati.
Per i romani era un mese dedicato a riti di purificazione, simboleggiando la condizione della natura in atto di ridestarsi dal torpore invernale. Iniziano, infatti, a sbocciare in questo mese le prime viole del pensiero, le margherite e le mimose. Per i cristiani, oltre alla nota festa di san Valentino, c'è la popolare festa della Candelora (2 febbraio) con cui si ricorda la presentazione al Tempio di Gesù e alla quale la tradizione contadina attribuiva un significato dal punto di vista meteorologico, nel passaggio dal clima invernale a quello primaverile.
Il cielo di febbraio vede mostrarsi alto sull'orizzonte, in direzione nord, il Grande carro dell'orsa maggiore, che dalla prospettiva italiana appare capovolto.
1 febbraio 1958: "Nel blu dipinto di blu" trionfa a Sanremo
3 febbraio 1957: in onda Carosello
4 febbraio 1945: si apre la conferenza di Yalta
7 febbraio 1940: la Disney lancia Pinocchio al cinema
8 febbraio 1965: Mendel espone la teoria dell'ereditarietà
9 febbraio 1955: inaugurata la prima metropolitana italiana
10 febbraio 1986: inizia il Maxiprocesso di Palermo
11 febbraio 1929: firmati i Patti Lateranensi
12 febbraio 1941: 1° test della penicillina su un paziente
13 febbraio 1894: i Lumière brevettano il cinematografo
18 febbraio 1861: il 1° Parlamento dell'Italia unita
19 febbraio 1878: Edison ottiene il brevetto del fonografo
20 febbraio 1455: la Bibbia di Gutenberg apre l'età del libro

Donazione

PAYPAL

FAI LA TUA OFFERTA!
UN SISTEMA PIÙ RAPIDO E SICURO:
SUL NOSTRO SITO
WWW.PIAUNIONEDELTRANSITO.ORG
CLICCANDO
SULLA SCRITTA "DONAZIONE"

SPIGOLATURE DI SAGGEZZA

L'innamorato bussò alla porta dell'amata.
«Chi è?» disse l'amata da dentro.
«Sono io», rispose l'innamorato.
«Allora vattene. Questa casa non può contenere te e me».
L'innamorato respinto se ne andò nel deserto.
Là meditò per mesi, ponderando le parole dell'amata.
Alla fine ritornò e bussò di nuovo alla porta.
«Chi è?»
«Sei tu».
La porta si aprì all'istante.

(Attar di Neishapur)



Gli amanti,
di Marc Chagall

Crostini ricchi

Ingredienti per 4 persone: 4 fette di pane appena tostato e a vs. piacere, agliato; olio evo, sale, pepe, cavolo nero lessato con poco sale e tagliuzzato, rigatino (pancetta) a striscioline piccole, pinoli, scaglie di parmigiano

Appoggiare sul piatto la fetta di pane tostata, ungere appena di olio evo, sale e pepe.
Sopra sistemarci il cavolo nero con un po' del suo brodo.
Sfrigolare in padella la pancetta con i pinoli ed appena è croccante versare bollente sul cavolo.
Cospargere di scaglie di parmigiano e servire bollente.

Nella famiglia di San Giuseppe

ISCRITTI ALLA PIA UNIONE 718

BORSE DI STUDIO

Ottobre 2017 - Negri Daniela, a nome proprio - Scala Cinzia Ingala, a nome Scala Elena e Avallone Salvatore - Scala Cinzia Ingala, a nome Elena Scala e Salvatore Avallone - Terranova Rosanna, a nome Guido Padovani - Todeschini Luigi, in memoria Anna Maria Panzeri.
Novembre 2017 - Abruzzo Maria Filippelli, a nome della Famiglia Abruzzo Filippelli - Manisco Giuseppina, a nome di Manisco Carlo - Meinardi Franca, a nome proprio - Mendiola Ottaviano e Maria Pina, a nome di ottaviano Mendiola - Scotese Luca, a nome proprio - Vinicolo Assunta, a nome di Castellan Alessandro.



di Pierluigi Paris

UN LETTINO, UN PANE, UN LIBRO

Agosto 2017 - Leone Angela, a nome di Rosalia Galati - Menini Iris, in onore di San Giuseppe.
Settembre 2017 - Audisio Imelda, in memoria defunta Audisio Agnese - Baiamnte Maria Rita, a nome proprio - Colombo Piera, in onore di San Giuseppe - D'Angelo Maria, in memoria + Calogero - Ferraroni Gentile, a nome Michele Scuttari - Gioiella Anna e Giuliana De Pascale, a nome della Famiglia Gioiella - Godi Alberto, a nome Licia Godi e Alice Zanco - Laziosi Loredana, 2 lettini a nome di Pablo Massimo - Limonta Angela, a nome Alessandro - Limonta Angela, a nome Florindo - Massenzio Maria, a nome di Jacopo ed Edoardo - Monteforte Antonio e Maria Marino, in memoria defunta Magliaro Gerarda - Romualdi Lina e Maria, a nome di Anna Paola e Lavinia.

Gruppo Giovanile «AMICI DI SAN GIUSEPPE»

I giovani sono la speranza di ogni famiglia

Ottobre 2017 - Alessandra, Astori Adelaide, Carlino Sabrina, Diego, Gabriele, Gagliardi Chiara, Giorgia, Matteo, Noah, Pietro Chiara, Regalbuto Matteo, Regalbuto Nicole, Regalbuto Nigel, Stelfi Loris, Sulas Antonio, Sulas Chiara.

BENEFATTORI DEFUNTI

Ottobre 2017 - Aloisio Lina Petrocco, Anatoli Gilda Mingione, Armenise Angela, Bartolo Concetto, Belotti Dina V.Brignoli, Cieri Marilena, Covini Franca, Fabbri Cateria Menghetti, Francolino Maddalena, Frugolo Salvatore, Iacono Quarantino Filomena, Jelo Marisa,
Lucchi Bruna Grisi, Luzzi Carmen, Marini Ada, Marini Eduino, Meriggi Giuseppe, Murer Gabriella, Musio Cosimo, Panebianco Rocco, Piatti Teresa, Procopio Rosa, Toccoli Valentina, Toschini Noemi Santi, Ziello Maria.
Novembre 2017 - Albino Filippa, Anatoli Gilda, Ashmore Maria Carmela, Biunno Lucio, Borsani Rita, Chiosso Antonio, Coniglione Concetta, Dal Pra Giuseppe, Dall'Asta Sr. Maria Pia, Diana Maddalena, Dozio Rosa, Endrizzi Agnese, Esposito Raffaele, Fuca' Giuseppe, Guerini Fiorina, Macchi Pietro, Paleari Cleofe, Peparolo Carmela Emilia, Perna Charles, Perrone Domenico, Piatti Maria, Polli Maria, Riccio Rositta, Rizzi Zelide, Schieppati Carla Ambrosoli, Valli Clementina.

OPERE DI CARITÀ DELLA PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE



GIORNATA DI PANE

Questa opera giova come concorso alle spese di sostentamento per gli assistiti nelle nostre Case, che riconoscenti eleveranno preghiere a favore della persona viva o defunta che ci verrà indicata.

BORSE DI STUDIO

Con questa offerta si può fondare una borsa di studio a favore di un nostro aspirante al sacerdozio. Si indichi il nome preciso e l'intenzione per cui si desidera intestare la borsa. Può essere dedicata anche in favore di un nostro seminarista in terra di missione. È un magnifico gesto di pietà e di carità, perché serve a facilitare la via del sacerdozio ai nostri aspiranti e a far conseguire copiose benedizioni alla persona che fonda la borsa.

INTESTAZIONE DI LETTINI

Ecco il modo più bello per ricordare qualche persona cara, viva o defunta. Questi nomi verranno ricordati con riconoscenza e in benedizione nelle preghiere nostre e dei nostri assistiti.



Le opere della Pia Unione



RINGRAZIANO SAN GIUSEPPE

Ottobre 2017

Busetti Carolina, Martinengo - Colnago Antonio e Ravanelli Angela, Sulbiate - Contrafatto Angela, Collegno - De Santo Battistina, Canada - Drosi Giovannina, Canada - Mazzeo Anna, Canada - Righettini Bruno, Toscolano.

I poveri sono persone senza potere ed emarginati dalla società dominante.
Il povero prima di essere una realtà sociale rappresenta lo stesso mistero della vita, il mistero dell'amore di Gesù che si offre

Ecco come aiutare l'Opera e mantenere il sorriso alla vita

La Pia Unione del Transito di San Giuseppe può essere da voi aiutata:

- innanzitutto sostenendola spiritualmente con la vostra preziosa preghiera a favore di tutti gli iscritti;
- inoltre, impegnando parte del vostro tempo per la preghiera a sostegno dei sofferenti e degli agonizzanti;
- contribuendo economicamente alla realizzazione di concreti progetti di bene: borse di studio; un lettino, un pane e un libro; bambini consacrati a san Giuseppe;
- e in mille altri modi che il vostro buon cuore vi suggerirà.

L'Istituto è Ente giuridico, può quindi ricevere donazioni e lasciti testamentari (RR.DD.2.7.1931 e 11.1.1932).

Per evitare possibili contestazioni si consiglia:
per donazioni di denaro o di beni mobili e immobili, rivolgersi direttamente alla Direzione Pia Unione del Transito, Via B. Telesio 4/b - c.p. 6021 - 00195 Roma
telefono 0639737681 fax 0639740055
email: roma.piaunione@guanelliani.it
per testamenti: se trattasi di Legati si può usare la seguente formula: «Io... lascio alla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità, Opera Don Guanella, per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe, a titolo di Legato, la somma di Euro... o l'immobile sito in... (oppure) gli immobili siti in...» (luogo, data e firma leggibile per esteso). Se si vuole nominare la Pia Unione erede universale, scrivere: «Io... annullando ogni mia precedente disposizione, nomino mio erede universale la Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità, Opera Don Guanella, per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe» (luogo, data e firma leggibile per esteso).

N.B. Consigliamo di depositare il testamento, scritto di propria mano, presso un notaio di fiducia.
Per informazioni: tel. 0639737681

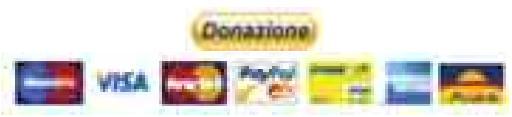
www.piaunionedeltransito.org

Pagina Facebook Pia Unione San Giuseppe

Tanti amici potranno seguire e interagire con le nostre attività. Newsletter, curiosità, spiritualità, audio, video, richieste di preghiera.

FAI LA TUA OFFERTA

Un sistema più rapido e sicuro per inviare la tua offerta. Per venire incontro alla esigenze di molte persone che non hanno tempo di stare in fila alla Posta, oppure, eseguire un bonfico bancario a favore della Pia Unione di san Giuseppe a servizio dei poveri e bisognosi, abbiamo attivato questa rapida facilitazione: visitando il nostro sito www.piaunionedeltransito.org cliccando sulla scritta *Donazione* si può effettuare un'offerta. L'offerta si può effettuare anche dall'estero.





Tante sono le richieste di preghiera che ogni giorno arrivano tramite il nostro sito e che portiamo all'altare della basilica di San Giuseppe.

PIA UNIONE DEL TRANSITO E PARROCCHIA SAN GIUSEPPE AL TRIONFALE

«O san Giuseppe, padre putativo di Gesù Cristo e vero sposo di Maria vergine, prega per noi e per gli agonizzanti di questo giorno (o di questa notte). Amen».

Celebrazioni settimanali della Pia Unione nella Basilica

Ogni 1° mercoledì del mese
Ore 17.30 - Recita comunitaria del Sacro Manto e celebrazione dei vespri di san Giuseppe.

Negli altri mercoledì del mese
Ore 17.30 - Recita comunitaria del Santo rosario in onore di san Giuseppe e celebrazione dei vespri di san Giuseppe.



Celebrazioni liturgiche nella parrocchia-basilica San Giuseppe al Trionfale

Orario Sante Messe
feriale ore 7.30-9.00-10.30-18.30
festivo ore 8.00-9.00-10.30-12.00-18.30

Ogni sera, escluso il mercoledì
ore 17.45 recita del Santo rosario

Ogni giorno dalle ore 8.00 alle ore 18.30
adorazione eucaristica

Sacramento della riconciliazione
Confessioni e direzione spirituale:
ogni giorno dalle ore 8.30 alle ore 11.00
e dalle ore 17.00 alle ore 19.00

PIA UNIONE SAN GIUSEPPE
tel. 0639737681 fax 0639740055
www.piaunionedeltransito.org
email: roma.piaunione@guanelliani.it

Casa per ferie **"Mons. Aurelio Bacciarini"**

Via B. Telesio, 4/a - 00195 Roma - Tel. 06 39733750 Fax 06 39761232
www.casabacciarini.com - info@casabacciarini.com